

UMANITÀ NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

Anno I - N. 2

Conto corrente colla Post

Un numero Cent. 10 - All'estero Cent. 15

Venerdì 27-Febbraio 28 Febbraio 1920

Abbonamenti:

Italia e Colonia: Anno L. 25 - Sem. L. 13 - Trim. L. 7
Estero: Anno L. 42 - Semestre L. 22 - Trimestre L. 12

Direzione e Redazione: Via
Amministrazione: Casella

Goldeni, 3 - MILANO
Postale 71 - TELEFONO N. 26.62

Alla stampa anarchica d'Italia e dell'estero rivolgiamo il nostro fraterno saluto; salutiamo la stampa socialista, operaia e rivoluzionaria che con lo stesso nostro ardore, sia pure con metodi diversi, combatte per l'emancipazione sociale.

Alla stampa borghese, della quale siamo apertamente ed irriducibilmente avversari, con tutta sincerità e franchezza, rivolgiamo l'augurio che presto scompaia per sempre.

Niente reclame

Alcuni amici ci suggeriscono - date le presenti critiche condizioni sia per il rilevante prezzo della carta sia per la mano d'opera - di inserire nel giornale della reclame a pagamento.

Noi, propagatori della produzione cosciente, vogliamo produrre un giornale che rispecchi per intero la nostra idealità e che possa sempre, anche nei più minuti dettagli, dare al lettore la prova della nostra dirittura politica, insofferente di ogni opportunismo e mercantilismo.

Ripugnerebbe alla nostra coscienza pubblicare in una pagina articoli contro i pescatori e in un'altra inserire la reclame dei loro prodotti e delle loro truffe.

Non sappiamo cavillare sulle cattive azioni il giornalismo, come l'intendiamo noi, deve essere una libera patena di verità, deve compiere una vera missione per elevare gli uomini, e ducarli al buono, al vero, al giusto. E si incepperebbe male affilando le nostre colonne ad affaristi ed a camorristi. Niente dunque reclame.

Gli anarchici, i sinceri rivoluzionari, i lavoratori eccelsi, siano sicuri, apprezzeranno questi nostri sentimenti e penseranno essi a far sì che pure in momenti così difficili il loro giornale non abbia più a morire.

Sciopero di fornai

Piacenza, 27. - Ieri, come coromano ad un'agitazione che scoppia da tempo, si sono dichiarati in sciopero gli operai pastai e fornai di questa città. Essi reclamano miglioramenti economici che i padroni tentano a concedere. Lo sciopero prende di sorpresa la cittadinanza, il che forse varrà ad affrettarne una soluzione.

Contro i profitti "eccessivi"

Londra, 25 gennaio. - Il Labour Party sta per iniziare una campagna contro il caro-viveri. Tanto a Londra che nei vari centri industriali del Regno avranno luogo dei comizi per esigere « misure energiche » contro tutte le imprese che realizzano eccessivi profitti.

Le « misure energiche » dall'alto, se mai verranno, verranno tardi e solo per consolidare di alto i profitti immedesimi. Piantatoci non si sarà proceduto all'appropriazione per conto di tutti, si perpetueranno i profitti « eccessivi » o no.

I tipografi della Camera scioperano

Roma, 26. - Per protestare contro la punizione inflitta ad un operaio per un lieve ritardo e ritenuta ingiusta dalla corporazione, hanno fatto sciopero gli operai addetti alla tipografia della Camera dei deputati.

Libertà e Censura

Parigi, 25 febbraio. - In seguito ad una vertenza fra i tipografi dei giornali parigini e le direzioni dei quotidiani circa l'introduzione del riposo settimanale, gli operai compositori dell'Homme libre si son rifiutati di comporre integralmente un articolo di critica all'atteggiamento della Federazione del Libro in questa questione.

Sotto il titolo: « L'Altra Censura - L'Homme libre » annuncia che contro tale agire si è appellato presso il Sindacato dell'« Stampa », la quale dovrà giudicare se il pubblico non dovrà avere altre notizie ed opinioni che quelle preventivamente ammesse dai funzionari coscienti ed organizzati.

N. d. R. - Ha una bella faccia l'Altra Censura - sotto il segno del quale la stampa non soltanto sovravvive, ma anche semplicemente radicale dovrebbe subire per anni la censura la più ferrea. - di atteggiarsi proprio ora a campione della libertà della stampa.

Del resto, qui non si tratta di censura, ma del diritto che hanno o che dovrebbero pretendere gli operai tutti di non fare lavori che ripugnano alla loro coscienza. Come il muratore dovrebbe rifiutarsi a costruire cose malsane o venerate e come gli operai dell'alimentazione dovrebbero rifiutarsi a falsificare o alterare gli alimenti, così gli operai tipografi hanno il diritto di non stampare ciò che è contro i loro interessi o la loro coscienza.

Libertà di stampa per tutti, mezzi per stampare a disposizione di tutti, ma ciascuno o stampi da sé o trovi gli operai che approvano ciò che egli vuol stampare.

I ladri.

Roma, 27. - È rientrato a Regina Coeli, dopo un relativo periodo di libertà provvisoria - il comma capo Coriolano E. il quale è accusato di speculazioni illecite compiute quando faceva parte della commissione di requisizione degli automobili. Ma siccome con quelle speculazioni illecite, il commendatore e capitano Coriolano guadagnava somme ingenti e da sopporre che se la caverà con non grave danno.

Abbasso gli speculatori! Vogliamo pane!

La popolazione di Ludwigshafen al grido di abbasso gli speculatori, vogliono pane! ha assalito i depositi militari degli alleati asportandone grandi quantità di merci e di generi alimentari. La gendarmeria francese attaccò la moltitudine riuscendo a disperderla. L'ordine fu ristabilito a Ludwigshafen, ma la fame continua. Le pallottole non saziano, né sulle spicce del Reno, né su quelle del Danubio.

Fermento operaio in Danimarca

Togliamo da una corrispondenza da Stoccolma alla Rote Falke: « Avevo qui in Danimarca a questi ultimi anni di guerra e quindi di prosperità e di lucro per i processi industriali, crisi sibilante un'era di inevitabile crisi economica. I tallanti sono all'ordine del giorno e il rapido precipitare del cambio ne è il segno e l'indice. Col 15 febbraio sono scaduti i 111 contratti di lavoro. Nel procedere al loro rinnovamento, i padroni non vogliono saperne di concedere né aumenti di salario né diminuzioni di orario, ed ha costituito un fondo di resistenza di 25 milioni di corone.

Gli operai dal canto loro si preparano ad una azione generale. In ben 300 industrie si prevedono dei conflitti importanti.

« Noi abbiamo sempre combattuto l'istituzione dei cosiddetti contratti di lavoro, collegata da certi funzionari del movimento operaio, e che se serve ad impregnare la parola (2) dei capitalisti, in compenso contribuisce a consolidare le catene, pur dorandole dei lavoratori. Ma ormai la luce sulle illusioni dei miglioramenti consacrati dalla legge - e cioè dalla Stato - sta facendosi strada anche fra i nostri fratelli del nord, le cui prossime scaricature per ottenere « un po' più » potranno risolversi nella gran battaglia per il conseguimento del tutto ».

Il diritto di associazione sotto Ebert.

Togliamo dal « Syndacatist »: « Un decreto imperiale in data 20 gennaio dispone che: »

1. Qualsiasi azione verbale, scritta od altrimenti, destinata a provocare l'arresto delle imprese vitali per il paese è proibita.

Per imprese vitali s'intendono i mezzi di trasporto pubblici e tutti gli stabilimenti per la produzione di gas, acqua, elettricità e combustibile.

2. I contravventori saranno passibili di carcere o di una multa che può elevarsi sino a 5 mila marchi. « Invece a determinare gli scioperi non occorrono proprio le « esecuzioni verbali o scritte ». Gli occupatori e i dissanguatori del popolo spingono essi stessi col loro agire ogni giorno nuovi continenti nelle fila dei ribelli del proletariato.

Reazione borghese in Ungheria.

Zurigo, 25. - La socialista « Arbeiter Zeitung » di Vienna pubblica il testo di un ordine segreto del comandante supremo ungherese Horty nel quale si danno istruzioni per la distruzione dei giornali socialisti di Budapest e di tutti i giornali di opposizione. Pure da Vienna si annuncia l'arresto del noto socialista Alessandro Garbay, ex presidente del Consiglio ungherese.

Per proteggere il Parlamento!

Berlino, 25 febbraio. - Il governo imperiale sta progettando una legge sulla zona fissa in cui si trovano gli edifici del parlamento nazionale e della dieta prussiana, e destinata a proibire le manifestazioni, comizi e cortei nei limiti di questa zona.

Tanto per ammorzare le tesi, ora ai parigiani del parlamento, del contatto fra i due st celtori.

Sempre verso l'estinzione del dannato militarismo.

Londra, 25 febbraio. - Lunedì, alla Camera dei Comuni, il ministro della guerra nel presentare il bilancio, ha dichiarato che il servizio militare obbligatorio avrà termine, in Inghilterra il 31 marzo prossimo. Vi sarà allora soltanto un esercito composto di volontarii forte di, 200.000 uomini, oltre a quelli addetti al mantenimento dell'ordine nelle Indie.

Se si consideri che a difendere le isole britanniche basta la potente flotta di cui dispone l'Inghilterra e 200 mila uomini di truppa sembrano più che sufficienti per il mantenimento dell'ordine - anche nella stessa metropoli. Se lo dicano i lavoratori dell'America che sarebbero tenuti d'interessi sane intenzioni pacifiche ed identiche del loro governante.

La Polonia al bivio

Londra, 25 febbraio. - Secondo quanto scrive un diplomatico nel Daily Telegraph, il presidente della repubblica polacca, nella sua nota alla conferenza della pace ha dichiarato rischiosamente che la Polonia non ha fatto nessuna mossa spontanea onde intavolare delle trattative di pace con la Russia dei Sovieti, ma ch'essa è stata virtualmente costretta di mettergli la quella via in ragione dell'assenza di assistenza ed incoraggiamento morale da parte degli alleati. Prima d'avviare al governo russo la risposta, il presidente della Repubblica polacca insiste perché il Consiglio supremo esamini e dia la sua sanzione alle condizioni dei bolscevichi.

A che razza di alleati essa abbia affidato la garanzia della propria indipendenza, la repubblica polacca, è costretta ad accorgersene a suo spese. « Bisogna che il nostro paese si liberi di parole con i fratelli indipendenti sorti come i funghi dalla guerra liberatrice, volere per estirpare le castagne dal fuoco per conto delle grandi nazioni dell'Intesa; ma non vogliono o non possono mantenere le iperboliche promesse fatte per indurre quei popoli illusi ad aiutarci a sconfiggere i nemici della civiltà. »

Lotta violenta fra padroni ed operai in Rumenia.

LOCK-OUT e azione diretta.

Bucarest, 25 febbraio. - I padroni non avendo ammesse le rivendicazioni degli operai tipografi, questi han iniziato un movimento generale. I padroni hanno risposto proclamando il lock-out, il movimento minaccia di assumere un aspetto violento. Si segnalano atti di « azione diretta » da una parte, arresti e prepotenze da parte delle autorità che qui come altrove si adoperano con tutti i mezzi a proteggere i privilegi dei capitalisti.



Abbonatevi a Umanità Nova

A che cosa serviranno i denari del Proletto.

"La grande proletaria"

Così Giovanni Pascoli, a tempo della guerra triopiana, chiamò l'Italia per giustificare con un aggettivo simpatico alle plebi un atto di brigantaggio internazionale. La espressione voleva dire: « Siamo tanto poveri, e abbiamo diritto di rubare un po' anche noi... ».

Il motivo d'allora è oggi ripreso da certi giornalisti del nazionalismo, per intenerire gli induriti cuori proletari e persuaderli a far causa comune con la « patria » contro le nazioni sfruttatrici, che profittano della poca ricchezza italiana, non solo per negare al nazionalismo italiano l'appagamento delle sue voglie territoriali e coloniali, ma per fare ancora una volta del Regno d'Italia uno stato vassallo, un cliente, un campo di sfruttamento delle proprie oligarchie finanziarie.

Il fatto, obiettivamente, è vero. Lo Stato italiano viene dai suoi alleati di guerra ferito e frustrato proprio in quel suo « egoismo sacro » in nome del quale il governo di Salandra fu precipitato nella voragine senza fondo dell'intervento. Da questo punto di vista, l'Italia ha perduta la guerra; vale a dire che la sua è stata una vittoria puramente militare (non ci importa di discuterne il valore intrinseco), piena di uscite ma senza alcuna entrata. Lo stesso orgoglio della vittoria è mortificato, in quanto lo Stato italiano viene trattato come il parente povero, che si ha a nota specie quando non si ha più bisogno dei suoi servizi. Lo si paga con Trento e Trieste, prezzo pattuito per la guerra dei tre mesi, ma le si nega tutto il resto, nella spartizione del bottino. Il ladro grosso mette alla porta il ladro piccolo!

Se l'Italia fosse venduta all'incanto, pezzo a pezzo, se ne ricaverrebbe sempre meno dell'enorme debito contratto dopo la guerra; i competenti di statistica e di economia hanno cioè valutato questo debito assai superiore a tutta la ricchezza d'ogni specie contenuta nel territorio italiano. E' il fallimento e la fame. Mezzo milione di morti e un milione di feriti, centinaia di migliaia di invalidi, hanno dato questo unico risultato: l'Italia, senza carbone, senza ferro, senza grano sufficiente, allavaglia della guerra libica — che fu la delittuosa prefazione del terribile misfatto 1914-1918 — era una nazione che, compatibilmente col regime capitalistico, aveva quasi raggiunta l'agiatezza. L'on. Luzzatti gonfiava al constatare che la moneta italiana valeva quanto l'oro.

Quella ricchezza, sia pure fittizia per le maggioranze lavoratrici che non possedevano nulla più di oggi o di dieci anni prima, di cui il capitalismo e lo stato erano detentori, era esclusivamente dovuta allo sforzo produttivo della classe operaia. Questa era l'unica miniera — il sudore proletario, profuso per le terre e le officine della patria e per le innumerevoli vie dell'esilio, su tutti i campi del lavoro umano — la miniera da cui la finanza italiana aveva spremuto tutto l'oro di cui aveva riempiti gli scagni.

Tutto ciò, cinquant'anni e più di fatiche del popolo, il governo monarchico e borghese ha reso inutili e distrutto; ed inoltre ha impegnato il frutto del lavoro avvenire di qualche generazione. Per nulla luttal più per aver diritto d'inalzare qualche lapide per le vie d'Italia, per dar nomi nuovi a queste vie, per aggiungere alla storia antica che insegna nelle scuole una pagina di più di gloria militarista. E una constatazione, non un rammarico, — che, noi non vogliamo saperne di rivendicazioni territoriali o coloniali.

Dopo di che, che cosa si pretende dal proletariato? Che torni al lavoro, al basto, al giogo, come se nulla fosse avvenuto, a rifare faticosamente la ricchezza distrutta, a pagare i debiti a la plutocrazia indigena e straniera per un tempo indetinitamente lungo? E perché il popolo si pieghi a risalire il Calvario, i responsabili del grande delitto gli dicono: « Lo vedi gli sfruttatori inglesi, francesi, americani di rubano la nostra parte di bottino; lavora e sii d'accordo con noi a difendere la « grande proletaria »! ».

Ma il proletariato non si lascia più commuovere da queste manovre, neppure se mascherate da una fraseologia presa in prestito dal dizionario socialista. Dopo tutto, gli stessi che parlano di « pace proletaria », son quelli che ne rendono più difficile la vita, sperperandone energia e danari nella messa in scena di quella commedia da miliardi che si rappresenta a Fiume sotto la direzione del capocomico D'Annunzio! Si potrebbero dire ai nazionalisti, che se l'Italia è una nazione proletaria, smettano di farle assumere costellaria da gran signora...

La « grande proletaria », però, non è l'Italia — destinata a rimanere semplice espressione geografica, come ai tempi di Metternich, finché continuerà, come non ha mai cessato da allora, ad essere divisa nelle due patrie nemiche degli oppressi e degli oppressori — la proletaria è la classe operaia italiana soltanto, che è stanca di essere lurlupinata dai padroni italiani, complici sempre, contro la libertà e il benessere dei popoli, di quanti tiranni hanno dominato in Europa, da Napoleone III a Bismark, dal Kaiser allo Czar, da Clemenceau a Lord George...

Ed i pochi sinceri, cui la nostalgia della superata tradizione patriottica ancor molece il cuore, non chiudano gli occhi dinanzi a questa coincidenza: che spiritualmente il proletario che uccise il Colonnello austriaco è assai più vicino allo studente Guglielmo Oberdan di tutti i vigliacchi di denaro, che del blondo trionfante Papologio solo da quando questa è permessa con licenza dei superiori.

L'uno e l'altro non segnano forse due tappe diverse della bandiera rossa, della rivolta contro il potere? Non passati molti anni, e dopo i solitari vengono le folle. La classe operaia italiana, la grande proletaria, si è già mossa dietro la stessa bandiera, levata per un fine più umano al di sopra di tutte le frontiere, per combattere — finalmente! — insieme a tutti i fratelli di tutto il mondo, per tutto il suo pane, per tutta la sua libertà.

Quand-même.

FIUME e la cuccagna del capitalismo

E' da un anno e mezzo che la nostra diplomazia copre di ridicolo l'Italia in faccia a tutto il mondo. Ormai all'estero tutti han compreso la solenne mistificazione che il governo italiano ha insegnato a danno di tutto il popolo e nessuno più piglia sul serio le scalture patriottiche di tutta la grande stampa italiana, foraggiata largamente dalla plutocrazia pescocanescia che sta succhiando sin l'ultima goccia di sangue a questo nostro disgraziato paese.

Cessata la cuccagna di guerra bisognerà iniziare subito, senza interruzione di continuità, la cuccagna di pace. Non è certo per quei venti o ventidue mila abitanti di Fiume, che i nostri patriotti si commuovono sino nel più profondo delle viscere. Quei disgraziati, che sopportano per tanti secoli il giogo austro-ungarico,

non han nulla da guadagnare cambiando di padrone e di oppressore e forse la grande maggioranza dei fiumani non si è mai sognata di invocare l'annessione alla più reazionaria e più analfabeta delle nazioni europee.

Prima della guerra e neanche durante tutta la guerra, nessuno dei nostri patriottissimi guerrafondai aveva mai sognato seriamente di Fiume Italiana! Persino Sonnino non vi aveva pensato e neppure Salandra!

La questione di Fiume è sotto a guerra terminata. I capitalisti italiani hanno allora subito compreso la grande portata di una simile questione.

Finché il problema di Fiume è sparito, niente smobilizzazione e quindi tutta la cosiddetta bardatura di guerra, che tanti miliardi ha fruttato al pescocanismo italiano, doveva continuare. Le migliaia di ufficiali e le centinaia di generali che stecchirono alle casse dello Stato per tanti anni, sarebbero stati rovinati se l'Italia avesse iniziato seriamente il regime di pace. A un anno e mezzo di distanza dalla fine della guerra e a quattro mesi dalle elezioni, tutta l'attività economica italiana è regolata da decreti legge, elaborati in qualche bolgia ministeriale, dove la burocrazia asservita ai capitalisti e dai essi foraggiata, continua l'opera nefasta del più sfacciato disampliamento della nazione a vantaggio di un branco di filibustieri del commercio e dell'industria.

Il ritardo di un mese, di un solo giorno, nella soluzione del problema di Fiume, rappresenta miliardi o milioni che i pescicani italiani continuano a sottrarre alle casse dello Stato.

Si possono ben sottoscrivere dei milioni perchè D'Annunzio prolunghi la sua triste commedia, si possono ben pagare lautamente tutti i pennivendoli del beato regno italico, ma ai briganti che danno l'assalto alla diligenza dello Stato rimangono sempre dei miliardi, mentre la nazione viene affamata.

E il Parlamento cosa fa? Nulla, come han sempre detto gli anarchici e tutti le persone di buon senso. La borghesia non ha nessun interesse a farlo funzionare; invece di leggi si fanno dei decreti e la cuccagna continua nell'oscurità e nel silenzio. E Nitti per non guastare il lauto banchetto se ne sta lontano, col pretesto della soluzione.... del problema di Fiume. Quando il pasto di quei signori sarà terminato, se pur terminerà, si riapriranno le porte di Montecitorio per continuare la triste farsa della mistificazione del Paese.

Per distrarre lo sguardo del buon pubblico da quelle nefandezze, i capitalisti hanno la fedele e nobile stampa italiana, che pensa a mantenere viva, sempre più viva... la questione di Fiume.

O Fiume o morte; ma la cuccagna borghese deve continuare.... sino al giorno in cui il popolo, che ha ormai capito, si deciderà ad usare.

IMPORTANTE!

Per tutto quanto riguarda l'amministrazione, invio di denaro, abbonamenti, richieste di copie ecc., ecc., indirizzare sempre: "Umànità Nova" Casella Postale, 71 - Milano.

Solo per quanto riguarda la Redazione indirizzare: Via Carlo Goldoni, 3.

L'Amministrazione.

Con la lenza

Piano alle calate.

Nella Giustizia dei socialisti di Reggio Emilia, del 22 febbraio, ho letto un'ordine del giorno degli operai organizzati di S. Ilario d'Enza, che riassume per protesta contro la disoccupazione, hanno fatto per protestare contro l'attuale sistema sociale, esprimendo un po' troppo, unaroidi, appellando — per dare un termine alla piaga dei senza lavoro e perciò dei senza pane — alla «violenta espropriazione della ricchezza».

Senileti, e perdonatemi se riassumo per miseria di spazio: «Tutta la relazione... eccetera... ritengo le infinite tergiversazioni... eccetera...».

considerata quindi... eccetera... gli operai organizzati:

«fanno voti che gli organismi dirigenti del proletariato italiano inizino nel paese una vasta agitazione che tenda a creare nelle masse la convinzione precisa che senza l'abbattimento degli attuali ordinamenti politici, senza la violenta espropriazione della ricchezza, i lavoratori non potranno vedere la loro miseria, infrangere le loro catene e, prevedendo la sterilità della presente tornata parlamentare, invitano il Gruppo parlamentare socialista a scendere nelle piazze ad agitare nella massa operaia i suesposti concetti».

Piano alle calate! — esclama a questo punto la Giustizia. E, con una caduta di brache, c. p. in stile, che non debba esser giocosa, si mette a commentare quell'ordine del giorno così sbarazzino, richiamando gli scerrettelli... ad una più lunga e difficile indagine.

Il commentatore, che la sa lunga, comincia col riconoscere che «la piaga della disoccupazione e con essa tutti gli altri mali inerenti al sistema economico non potranno scomparire finché dura questo sistema». Però si affretta a... distinguere come un padre gesuita qualunque... «Altra cosa invece, egli esclama, è affermare... che per curare la piaga della disoccupazione si debba oggi scendere in piazza a persuadere i lavoratori che ci sono «la violenta espropriazione della ricchezza».

Evidentemente c. p. non passa allo stesso soltanto l'ordine del giorno degli operai organizzati di S. Ilario d'Enza. I suoi commenti mirano più al largo.

E perciò consiglia: «Bisognerebbe esaminare se la espropriazione violenta sia o no possibile in Italia ed a qual prezzo e con quali probabili risultati; quali resistenze potrebbero opporre alla espropriazione violenta non solo i proprietari grossi, medi e piccoli, ma il loro Governo, e tutti quei proletari loro seguaci che, anche oggi a milioni partecipano per loro, volano per loro e li servono nell'esercito, nell'arma dei carabinieri, nell'assistenza, ecc.; quanto sempre umano, di ricchi e di poveri, si dovrebbe spargere di fronte a queste resistenze inevitabili, se queste resistenze non avrebbero la forza di schiacciare i tentativi insurrezionali, come l'hanno avuto in Russia e in Prussia; e se no; quanto tempo occorrerebbe per vincere, ossia quanto potrebbe durare la guerra civile e quindi la distruzione di ricchezza, la sospensione dei lavoratori...».

c. p. s'è dimenticato anche di altri gravi ostacoli: come l'opinione di Wilson, quello che ne direbbe Millerand, il carbone inglese ed un probabile abbassamento della temperatura.

Però si rassegnino i disoccupati alla disoccupazione. Questa è un effetto del sistema economico che per tutti i ma. i se e g'impacciocche, non si può violentemente sopprimere se non quando saremo sicuri dei risultati, cioè, allora quando i proprietari grossi, medi e piccoli si saranno convertiti al comunismo, assieme al loro governo ed ai proletari loro seguaci che volano per loro e per loro si buttano come soldati, carabinieri e guardie di questura... «Però campi cavallino che l'erba cresce».

SIMPLICIO.

Lavoratori, leggete
Umanità Nova
quotidiano anarchico.

FRA NOI

(Libere discussioni)

Roma, 21 febbraio 1920.

Caro Enrico,

Ti promisi di mandarti qualche spunto di polemica, ed eccomi a mantenere.

Cominciamo dalla preconizzata unione fra anarchici, socialisti e repubblicani per la rivoluzione.

Tu certo rido di che, più di venticinque anni fa, sottoscrivemmo insieme con Domela Nieuwenhuis, Tcherkesoff e Malato, un opuscolo intitolato: *Nécessité et bases d'une entente entre socialistes révolutionnaires*.

Rientrato in Italia, riprodotto il concetto esposto in quello scritto in un opuscolo (*Anarchici, socialisti, repubblicani*) e in altri scritti.

Anche oggi sono convinto che ciò che vi è di essenziale nelle dottrine di questi tre partiti, e nelle aspirazioni delle masse che li compongono, è comune, mentre ciò che vi è di formale nei loro programmi li divide.

Non si può essere socialisti senza essere anarchici, ossia anti-autoritari: perché l'autorità è stata e sarà sempre fonte di privilegi e di ingiustizie sociali. Gli stessi socialisti professano di voler sostituire al governo degli uomini, l'amministrazione delle cose. E' una frase un po' vaga ed elastica: ma infine anche gli anarchici devono convenire che un'amministrazione è necessaria — sia pure la meno accentratrice possibile — in ogni società.

D'altra parte non si può essere anarchici senza essere al tempo stesso socialisti. L'anarchia individualistica si rivolge al predominio dei più egoisti, dei più furbi e dei più violenti, e riesce quindi alla negazione di sé stessa.

Quanto alla repubblica, essa è veramente la *cosa di tutti*, è perciò di nessuno, attuando l'uguaglianza di condizione fra gli uomini: nel qual caso si confonde col socialismo e con l'anarchia (democrazia, ripeterò, è sinonimo di anarchia: dove tutti governano... se medesimi, non governa particolarmente nessuno). Ovvero se non è questo, Repubblica è nome vano, che serve per dar sfogo al malcontento popolare salvando la sostanza del presente regime.

Ora, io dico, l'unione fra socialisti, repubblicani ed anarchici si ottiene soltanto approfondendo i rispettivi programmi, illustrandone il fondo comune ed eliminandone tutto quel formalismo e dottrinalismo, che serve a tener divisi gli animi e a favorire le ambizioni dei capi.

Dico doppiamente: bisogna fondere i programmi, rinunciando agli *assoluti* (assoluta libertà, assoluta eguaglianza, ecc.) e accettandosi alla realtà. Bisogna concretare il piano delle riforme da attuare immediatamente per l'uomo contemporaneo, per il tempo e per la società in cui viviamo. Guardando da questo punto di vista, oh! come perdono valore le concezioni astratte — e talvolta contraddittorie — che vanno sotto certi nomi in voga, i quali (come un tempo quello di Repubblica, ora quello di Comunismo, e forse anche quelli di Bolscevismo e di Sovietismo) servono piuttosto a nascondere la nostra volontaria ignoranza di quello che deve essere il contenuto del nuovo ordinamento sociale, e di quello che si dovrà operare in tempo di Rivoluzione, che a riassumere idee concrete ed aspirazioni precise.

In altri termini, io son di parere, che se si vuole la concordia per un'azione utile e pratica, bisogna che ciascuno rinunzi alle proprie ubbie e alle frasi fatte vuote di

significato, bisogna emanciparsi dalla convenzione e dalla tradizione liberarsi dallo *spinto* di corpo o di partito per sostituire ai vecchi programmi più o meno astrusi e formali, un programma concreto, che risponda ai quesiti: come organizzare il lavoro nelle città, nelle campagne; e gli scambi, i consumi, l'amministrazione pubblica (e, perché no? anche l'esercito, se un esercito sarà necessario per la difesa della rivoluzione, non già nel corso dei secoli, ma *illico et immediate* (lasciamolo dire in latino, perché così forse sarà meglio capito); e sulla base di questo programma formare l'unione fra anarchici, socialisti, repubblicani e quanti altri intendano al trionfo, non del proprio partito, ma della libertà e della giustizia.

Ogni altra unione è effimera e sarebbe pericolosa. Essa durebbe tutt'al più una giornata sola, e poi... il diluvio.

Soprattutto riguardo ai repubblicani, io sono molto scettico intorno a quello che tu dici — e ho letto anche in *Volontà* — che cioè esclusi i capi, gli altri intendono per repubblica quello che noi si intende per socialismo.

Potrei osservare che anche molti cattolici pretendono di essere socialisti, anzi, i migliori e più veri socialisti. Faremo dunque l'unione anche con essi?

E' facciamola pure con tutti — allarghiamo le braccia al mondo intero — ma... patti chiari ed amichezza lunga.

Il partito repubblicano arriva ora al passaporto col berserivo al servitore-padrone. Se vi sono repubblicani che vogliono andare più in là — e ve ne sono, non lo nego, e sono moltissimi — si facciano avanti e precisino le loro idee e i loro propositi. E così pure facciano i socialisti e gli anarchici.

Vedi che sono imparziale. E si dia al non spregevole numero di coloro, che non militano nei partiti cosiddetti sovversivi, e che ora scossi dalla terribile tragedia della situazione, rimangono ancora perplessi, la sensazione che quel che si vuole è, non già scovolgere e distruggere quel poco che ci resta, e neppure instaurare una nuova dittatura (1) (come se non ne avessimo avuto già abbastanza di dittatura, fino a ieri, anzi, fino ad oggi), ma procedere concordemente, e rispettandosi a vicenda, a riformare in meglio la società, attuando un ordinamento in cui tutti possano vivere liberamente lavorando, senza più sottostare alle rapine, alle estorsioni e alle violenze, che sono la quintessenza dell'attuale regime.

Ti stringo le mani. Aff.mo

Saverio Merlino.

(1). — A proposito di dittatura, ricordi tu, caro Enrico, il nostro amico Piccoli, ex-colonnello gariboldino, che poi morì vittima della nevrastenia? Uno dei nostri — forse tu stesso — si era preso la cura di esporci i principi anarchici. Il Piccoli si mostrò convinto fino all'entusiasmo: «Ho ben capito — conclude — l'agitazione — quando verrà quel giorno, scenderemo in piazza e gridemo: Viva l'anarchia! Chi non ripeterà quel grido... sarà fucilato».

Che vuoi? quest'aneddoto mi torna alla mente quando sento qualche raro anarchico perorare per la dittatura.

Il compagno Enrico Malatesta essendo occupatissimo per il giornale, non può assumere, per il momento, impegni di contenenza, comizi, ecc.

I compagni ne prendano nota e lo scusino se non può a tutti personalmente rispondere.

I fattori ed i malfattori della rivoluzione sociale

Lo spettacolo grandioso e terrificante che presenta l'organismo sociale in decomposizione ha fatto smarrire in ragione agli spettatori ed agli esecutori del grande dramma.

Ovunque, ieri ed oggi, corre per la bocca di tutti l'imprecazione contro l'ignoto spirito del male, che scatenò con guerra la fauce e l'odio fra gli uomini. Preli, s. falsi e borghesi fanno a gara per vomitarsi a vicenda ogni sorta di contumelie e ben si intendono che ognuna cerca di scaricare addosso all'altro la responsabilità dell'ora che volge.

E non può essere diversamente. E nella umana natura l'istinto di conservazione fisica e morale, così che ogni piccolo colpo fatto contro le abitudini ed il generale tenore di vita suscita preoccupazione e disagio al punto da non discernersi al di là del male temporaneo il vero bene, prodotto di nuove forme di vita e di pensiero.

Insomma è il caso di affermare che il mondo è il risultante fedele dei nostri sentimenti e delle nostre impressioni ed esso è buono o cattivo a seconda l'interesse che domina la nostra coscienza.

C'ha certa scuola nata in virtù del quieto vivere borghese, diffuse un giorno tra il massacro grecco, l'osato una teoria, che mentre faceva comodo ad ogni e qualunque faksirismo, bottegaio, negava la realtà cosmica, ed è dinamica per eccellenza. La teoria dell'evoluzione, senza scosse e senza danni, ecco il toccasana del positivismo e del socialismo pseudo-scientifico. In forza di tale teoria, propagata in tutti gli ambienti, si fornì al punto di addomesticare le masse lavoratrici e renderle complici inconsce della collaborazione di classe e di tutte le rinunce.

La scienza sociale borghese aveva finalmente vinto: ai suoi piedi umili e servili, giacevano le organizzazioni operaie, mentre i suoi capi — forniti con l'eterno niente — davano il nascente spettacolo del ciarlatanismo e della coreografia parlamentare. Oggi e qualunque principio fondamentale della critica economica fu dimenticato e in sua vece ebbe adorazione e trionfo la Riformetta sociale.

L'internazionale bakuniana fu tradita per la prima e ai suoi aderenti fu dato l'ostracismo da tutte le organizzazioni e come se questo, delitto consumato ai danni dei lavoratori fosse poca cosa, si tradì anche la internazionale marxista, la cui opera era fondata nella liberazione del proletariato per virtù di sé stesso.

Fuorviato, dunque, la massa operaia dalle sue giuste direttive ogni contatto colla realtà venne meno e fu appunto da questo momento che il capitalismo, avendo libero il campo, si buttò a capofitto in ogni arida impresa. Il proletariato cieco, guidato dai suoi indegni pastori, non si accorse, lontano dall'ascesa del capitale e della sua forza espansiva, che doveva necessariamente creare la rivalità internazionale.

I grandi trusts e la necessità di nuovi mercati rese torbido l'orizzonte politico e la corsa agli armamenti, preceduta dalla letteratura imperialistica, si rese addirittura folle.

Domandiamo ora: non fu l'urto di grossi interessi, cozzanti fra di loro, che diede fuoco alla miccia? La guerra — fatta dai lavoratori addomesticati ed al cetro della borghesia, per fare trionfare un imperialismo a danno di un altro non sarebbe avvenuto se la lotta di classe fosse stata immune da contatti furbi e da ingannevoli delusioni; la scissione, la disorientazione ed i tradimenti furono il vero braccio forte dell'umano conflitto.

La borghesia internazionale — parliamo qui chiaro — per i suoi vitali interessi messi in pericolo da insuperabile rivalità, aveva ben ragione di liberarsi dall'incubo, affidandosi alla forza cieca delle armi. E la guerra venne, trascinando con sé tutto il letamaico e coreografico delle vecchie e nuove tradizioni; venne, sì, per far germogliare col sangue degli sfruttati il seme dell'attuale periodo rivoluzionario.

Il positivismo pseudo-pacifista non ebbe fortuna: i suoi passati successi erano soltanto licenze e mira sull'altare del dio Molok, senza nascondere che l'adorazione del dio Mar' significava ignoranza del vero e proprio principio dinamico — la rivoluzione sociale —.

Se la guerra è un attentato all'istinto di conservazione — l'uomo difatti preferisce sfuggire a un male presente pur sapendo di sacrificare un sommo bene futuro — è dessa, intanto, la conseguenza di antagonismi economici. Come la rivoluzione è la conseguenza della lotta di classe; Ma la lotta di classe avrebbe dovuto con un atteggiamento di solidarietà impedire la conflazione, che significava trionfo di plutocrazie a spese di vere democrazie.

Le masse non sapevano fare una mossa energica e ubbidiente dalla gazzarra bene inscenata, diedero tutte se stesse ad un simbolo folle: Osamauro la guerra per poesia odiosa.

Eppure, nella fornace ardente di tutte le passioni, di tutti i dolori e di tutte le cupidigie, si fuse il metallo della novella coscienza umana; tutta la vecchia scoria del passato e della sua scienza bottegaia e vuota si liquefece e la mente, purificata nel sacro lavoro della lotta falsa e spuria, illuminò di luce pura.

Il cataclisma coi suoi orrori e non l'evoluzionismo, lento e metodico, accetterò per incanto il volo ascensionale dell'individuo verso le nuove forme di vita. Il sacro feticcio fu spulciato infranto e calpestato e adorno in sua vece in una forma iniziale il demone dell'espansione integrale dell'individuo.

La borghesia, senza volerlo e con meraviglia del socialismo buontempone, ha parificato il rivoluzionamento. Le ombre di Proudhon, di Bakunine e di Stirner, cacciate dalla porta, fanno trionfare ingresso dalla finestra!

La rivoluzione oramai è nell'essenza di tutte le cose, insomma è nelle anime e nei corvelli — impedirla soffocarla o ritardarla è un non senso.

La vita vissuta tra le rovine, gli incendi e la miseria è un tempo adatto per le audaci imprese e non c'è potere inhibitorio che colla magica parola o colla promessa messianica, possa far deviare la storia dal suo naturale corso.

Il mondo cammina e camminando abbatte idoli rossi e multicolori insieme a tutto il bagaglio cinematografico dei nomi del cervello e dell'anima!

M. MARCELLINI.

Un'altra Repubblica che si fa onore

Dalla *Battaglia*, giornale quotidiano sindacalista, rivoluzionario e antistatale che si pubblica a Lisbona (Portogallo) si apprendono la triste discesa degli operai, anarchici e sindacalisti, espulsi dal Brasile, dal novembre dello scorso anno in poi, per volontà del governo nord-americano, del cardinale Arcoverde, dei capitalisti stranieri e in gran parte italiani che infestano quella «libera e democratica» repubblica d'oltre Atlantico e che dettano legge alle oligarchie, sanfediste e schiaviste, di quel paese, ricco e sfruttato.

Sono circa una ventina i compagni espulsi dal Brasile e rimandati in Portogallo perché di origine portoghese e che sfuggiti mercé la «deportazione» alle delizie di un regime di schiavitù oggi si trovano, nella patria loro, che avevano abbandonato giovanissimi, vittime di un trattamento di eccezione, poiché alcuni furono di nuovo deportati per *Cuba Verde*, mentre altri si trovano tuttora detenuti nelle carceri di Caminho Novo, in Lisbona, sebbene il governo portoghese niente possa rimproverare loro.

E pensare che se oggi in Portogallo v'è una repubblica, lo si deve in gran parte agli anarchici che concorsero nell'insurrezione che rovesciava Don Manuel, e che tennero duro, mentre qualcuno dei carbonari *destemidos* gli vacillava.

Oggi essi riscuotono, dal governo repubblicano del Portogallo, un... giusta mercede; da quel governo d'essi ultimamente difesero, indirettamente e verso, concorrendo a rovesciare in Oporto il governo della restaurazione monarchica.

Del resto anche in Russia s'è verificato lo stesso fatto. Quando non c'erano ancora le guardie rosse essi sono marciati davanti a tutti per rovesciare prima lo czarismo, poi la repubblica del granduca, poi Kerenski... Lénine è salito passando sui loro cadaveri.

E naturalmente poi... la dittatura proletaria s'è ricordata di loro. Ma sappetate voi che la dura esperienza servirà a far capire qualche cosa all'eretica ingenuità dei rivoluzionari per la rivoluzione?

Valutazione errata e falsità capitalista

Riguardo i fatti di Sestri Ponente

Ciò che avvenne a Sestri Ponente in questi ultimi giorni, ha dato modo alla stampa borghese, sempre al servizio dei pescicani siderurgici e metallurgici, di vomitare ogni sorta di cattumie.

In seguito allo sciopero degli elettricisti, gli operai liguri furono messi alla porta per ben nove giorni di seguito per mancanza di energia elettrica.

Alla ripresa del lavoro, a mezzo della C. del L. di Sestri, domandarono un indennizzo sulle giornate perdute. In una riunione fra industriali ed i rappresentanti operai, si concordò di dare un acconto a tutti gli operai indistintamente in ragione di lire dieci per ogni giornata non lavorata. E che gli industriali restino senza dar ascolto e far conto di questi operai.

La vertenza in corso avendone avuto essere risolta dalla commissione paritetica da nominarsi in seguito.

Non va dimenticato che altre organizzazioni in discussione con la C. del L. di Sestri, accettarono le dieci lire, non come acconto, ma bensì come prestito fatto agli operai, costituendo così un duplice incaglio al buon esito della vertenza.

La commissione paritetica, non risolve la vertenza perché i rappresentanti operai mantennero il principio del diritto all'indennizzo, in opposizione agli industriali che dichiararono di fare senz'altro la trattativa dell'anticipo in ragione di lire 5 settimanali.

La rappresentanza operaia declinò ogni responsabilità riversandola tutta sugli industriali in caso che essi avessero messo in pratica il loro proposito, perché con la trattativa cominciavano un vero arbitrio a tutto danno dei lavoratori.

I pescicani non sapendo valutare la psicologia della massa esasperata da questa minaccia, iniziarono la trattativa e gli operai a loro volta iniziarono l'ostinazione che riuscì compatto in tutti gli stabilimenti.

Si prevedeva che gli industriali di fronte ad una compattezza tale, avrebbero fatto la serrata, e la forza pubblica sempre in difesa della proprietà privata avrebbe occupato militarmente gli stabilimenti. Ma le macchinari avvertirono questo tentativo che avrebbe affamato migliaia di lavoratori, ed al mattino del martedì pensarono la forza negli stabilimenti affrontando con spirito di abnegazione il piombo regio e l'ira della direzione.

Le direzioni, impaurite forse da queste fiumana di operai che tutto affrontavano pur di vincere, abbandonarono gli stabilimenti, lasciando gli operai in balia di loro stessi, con l'illusione che senza di loro, la lavorazione non avrebbe seguito il suo ritmo normale.

Vana illusione!... Inquante che gli operai, consci della loro missione in poco tempo, crearono i consigli di fabbrica, che per la loro improvvisazione si possono giudicare perfetti, se per consigli di fabbrica si intende preparazione rivoluzionaria all'interno della fabbrica con l'incito specifico di dimostrare al mondo borghese, che il proletariato operaio è maturo per gestire le fabbriche senza il bisogno di coloro che vivono con il sudore altrui.

Con questa promessa adunque, le maestranze di tutti stabilimenti iniziarono il lavoro, e dimostrarono a line d'agitazione, di aver prodotto più che non producessero con la sorveglianza dei capi fiduciarci della direzione.

Era evidente che una situazione di tal natura non avrebbe potuto durare risultandone che il prestigio di una proprietà privata non poteva essere mantenuta in tal modo (testuali parole delle autorità prefettizie).

L'ordine del giorno che si dice malignamente intempestivo, venne votato dagli operai delle acciaierie di Campi in una imponente adunata nell'interno dello stabilimento.

Ecco adunque la vera causa ed importanza dell'agitazione che così gloriosamente sostennero gli operai di Sestri e di Campi, tutti aderenti all'U. S. I.

La soluzione della vertenza dette ampia soddisfazione ai lavoratori malgrado che la questione di principio non si sia potuta spuntare essendo troppo compromessa da fatti e cose da non nominarsi in questa enunciazione dei fatti.

Rimane provato che gli operai tecnicamente sono maturi per affrontare l'urto definitivo con il capitalismo in decomposizione. Oramai non è più che questione di forza, e gli operai stanno acquistando la coscienza della loro forza.

M.

Ai Lavoratori del Mondo

Per un Congresso mondiale antimilitarista.

Compagnini!
I dirigenti gli stati capitalisti hanno sottoscritto una pace che si permette penetrare, e per un'epoca più o meno prossima, una nuova ripresa delle ostilità. E' conveniente perciò che tutti i lavoratori esaminino seraneamente, freddamente, la situazione, per non lasciarsi cogliere di sorpresa, per sapere quello che devono fare domani, quando i governi daranno un'altra volta il segnale per l'inizio di un nuovo sterminio di popoli, sterminio che altro scopo non potrà avere che quello di chiamare denaro, sempre denaro, nelle casseforti degli imprenditori della guerra!

Operai, contadini!
L'era della guerra non è finita. Il militarismo ancora esiste e come in è noto, essa è una istituzione rovinosa. Attualmente si sente più forte che mai. Gli uomini di ogni possono trasformarsi

nei nemici di domani. E' necessario perciò mantenersi vigili contro le minacce di chi sta in alto ed a cui appetiti voracissimi, dobbiamo anche preannunciare contro la rapacità dei capitalisti.

Lavoratori di tutti i paesi!
Cosa abbiamo guadagnato con l'oprenio macello? Niente.
Dalle sofferenze e dalle miserie accumulate potrà forse scaturire un poco più di benessere e un poco più di libertà per i lavoratori? No, i lavoratori restano gli eterni sfruttati. Sono essi che pagano le spese della guerra; sono essi che, nella pace, devono produrre per ingrassare i panciai voraci.

Operai, contadini!
Davanti a queste constatazioni abbiamo il dovere di preferire, e quando ai nostri padroni piacerà di mandarci dur ordini per farci uccidere gli uni ed altri, vorremo rispondere al loro appello massacrando i carnefici e provando per difendere interessi che non sono nostri!
Se i nostri sfruttatori hanno la forza perchè possiedono il denaro, di

fatto, questi sfruttatori non sono che una debole minoranza, il numero, la maggioranza, è il popolo lavoratore, il quale spetta riflettere sopra i propri destini. Lavoratori del mondo: la felicità risiede in voi!

Operai, contadini!
Non vi domandiamo quali sono le vostre opinioni politiche, filosofiche o religiose; credenti o atei, siete voi che dovete decidere della vostra sorte!
Non vi lasciate sorprendere dalla malafede. E' urgente che vi decidiate a sapere, se, in caso di mobilitazione, risponderete affermativamente o negativamente agli ordini dei vostri padroni.

E' necessario far rinviare, fin d'ora, l'Alleanza Internazionale Antimilitarista.

Sfruttati di tutte le Nazioni!
Nel corso di questo anno 1920, realizzeremo un congresso mondiale. Nominate i vostri delegati, ai quali sarà presentato il seguente ordine del giorno che dovranno risolvere:

Dobbiamo noi continuare la nostra vita di schiavi, servendo da carne da cannone per la difesa degli interessi dei nostri sfruttatori?

Il Congresso si terrà all'Aia, in Olanda. L'incarico di esso appartiene al defunto compagno Domica Nieuwenhuis ed ai compagni olandesi che ne continuano l'opera di pacifismo e di emancipazione integrale.

La corrispondenza deve essere inviata al Segretariato Generale, c/o Giesen - Otterstraat, 27 bis - Utrecht - Olanda.

Lettera dall'Inghilterra

Londra, 19 gennaio 1920.

L'Inghilterra non è più l'Inghilterra d'una volta.
Quando Lloyd George, nel luglio dell'anno scorso, agitando lo spauracchio del bolscevismo e dell'incombente rivoluzione, si allò agli elementi più conservatori e reazionari, e fece le elezioni capesue che tutti sanno, veniva a riconoscere che l'umore del paese era mutato.

Alla gran massa degli elettori fu impedito di esprimere liberamente il proprio pensiero, ed i suoi uomini più rappresentativi furono sconfitti; ma da quell'epoca in poi molt'acqua è passata sotto i ponti del Tamigi.

I trasportisti, i minatori, i ferrovieri si sono costituiti nel frattempo in una ferrea triplice alleanza, che organizza scioperi colossali di solidarietà, impastati tutti sulla nazionalizzazione dei servizi pubblici. Sopraggiungono le elezioni amministrative, ed un forte contingente di laboristi è mandato ai municipi; non solo nelle varie circoscrizioni politiche sanitarie, ma in coalizione è battuta, ed il « Lavoro » raccoglie centinaia di migliaia di suffragi, e guadagna diversi seggi, non ultimo quello importantissimo di Spen Valley.

Non è il caso di parlare dell'importanza di queste manifestazioni dal punto di vista nostro, perchè ne hanno tanto o poco. Ma tale situazione della situazione politica di questo paese somiglia tutt'altro che trascurabili, talché si fanno già previsioni che alle prossime elezioni generali, il Labour Party andrà al potere. E gli auguri in materia elettorale presagiscono che il Partito vi andrà da solo, senza patteggiamenti cogli altri partiti più o meno costituzionali, purchè — diceva tempo fa un leader laborista — con spacci si perde sempre in guerra.

Com'è noto, il Labour Party, sui 700 membri di cui è composta la Camera dei Comuni, ne conta poco più di 40, ma si pronostica che nelle elezioni future saliranno a 150. I più ottimisti portano la cifra ad altezze iperboliche, a qualche cosa come la maggioranza assoluta. Il che non dovrebbe sorprendere dal momento che il Labour Party, di cui possono ora far parte altri ceti, nonché rappresentare le masse lavoratrici, rappresenta pure una buona parte delle classi medie.

I « leaders » del liberalismo indipendente, sotto l'incubo di questa minaccia, cominciarono a sentirsi a disagio, e si apprestano a sventare il pericolo, o per lo meno a neutralizzarne gli effetti facendo lochievole al partito che sta per essere eliminato il timone dello Stato.

Il Manchester Guardian, l'espontaneo in vista di quel partito, concludeva — or non è molto — un suo articolo di fondo, dicendo che in quasi tutti i collegi vi sono migliaia di elettori cui è perfettamente indifferente l'essere

rappresentato da un liberale o da un laborista, anche se sulla politica interna ed estera potessero non essere del tutto d'accordo.

Anzi, soggiungeva, ciò non deve impedire una collaborazione fra loro, poiché il partito del lavoro ed il partito liberale non sono due partiti separati, ma due ali del partito democratico costituzionale.

« Supplire il Labour Party — commentava tristemente giorni fa un influente liberale — è scendere molto in basso; una ostilità troppo prolungata fra liberalismo e laborismo significherebbe mettere Lloyd George a capo d'un partito conservatore moderato ».

E sta bene.

Una però rimane a vedersi, se il partito liberale non faccia un po' i conti senza l'oste, e se il Labour Party corrisponderà a questi amozzeccamenti dell'ultima ora.

Francamente se non decidiamo in proposito dipendesse soltanto da uomini dal colore malivace di Adamson, Thomas, Givnes, Barnes ed Henderson, non vedo perchè il combio non dovrebbe effettuarsi. Ma fuori della Camera dei Comuni vi sono altri di una linea più omogenea e più accessa — Roberto Smillie, Bunning, Cramp, Robert Williams, Tom Mann — i quali esercitano sulle masse un'influenza non minore dei loro colleghi dell'ala destra, e che certo non si presteranno mai a fare il giuoco dei liberali e dei partiti costituzionali.

Al disopra di tutto ciò v'è, per fortuna, la massa stessa, la quale non è, lo si sa, passibile di entusiasmi eccessivi, e non ha in fatto di palinogenesi politiche le vedute della massa italiana; ma non si creda che sia più così flemmatica e supinamente disciplinata come ai tempi in cui il traduzionismo era imprugnato di spirito corporativistico soltanto.

Le condizioni economiche create da la guerra; lo sperpero del pubblico danaro da parte delle classi dirigenti ed il conseguente peccesimismo dissanguatore; il contatto colle masse continentali; la rivoluzione russa; la politica brigantesca e reazionaria dell'Intesa; tutto ha contribuito a creare nel seno del proletariato un nuovo spirito, che lo trae lentamente ma irresistibilmente verso realizzazioni di grande momento.

Il metodo potrà, a noi, sembrare poco rivoluzionario, ma è consono alla mentalità delle masse inglesi, le quali non compranderanno mai, o lo comprenderanno quando lo vedranno in azione, che s'ia possibile una società senza governo.

Comunque sia, è da augurarsi che i pronostici di un prossimo Governo operaio in questo paese si avverino, specialmente in previsione degli avvenimenti che maturano in Italia. Non v'è infatti chi non veggia, che il momento venuto, sarebbe per noi più agevole accordarci in materia di scambi e di rapporti internazionali — dalla soluzione di questi problemi dipende forse il successo — con un governo operaio, che con quello borghese di Lloyd George, maestro insuperato di controevoluzioni e di blocchi economici affamatori.

NEMO.
P. S. L'argomento che ho appena sfiorato, meriterebbe una più ampia trattazione, ma io l'ho posto, è facile vedere, in una subordinata soltanto, lo scopo precipuo della mia lettera essendo quello di prospettare la situazione politica di questo paese come lo vedo io.

Riparò in altra occasione alle lacune coll'intermettere i lettori di Umanità Nova, sui partiti a noi più affini, sebbene mi sentissi che essi non possano esercitare sugli eventi un'influenza tale da modificare il corso in modo sensibile.

I lavoratori della latta e delle conserve al Congresso.

L'anno scorso, si costituì in S. Giovanni a Todiocuo una Federazione fra lavoratori della Latta e delle Conserve.

Il Comitato Centrale ha deliberato di convocare un Congresso Nazionale fra tutti i lavoratori lattionieri e delle conserve per il giorno 14 e 15 marzo 1920.

Le adesioni devono pervenire a questa segreteria della Federazione lavoratori in conserve alimentari in S. Giovanni a Todiocuo, per il giorno 29 c. m. facendo conoscere i nomi dei rappresentanti; ed il numero dei soci che essi rappresentano.

I PARTITI POLITICI di fronte all'imminente rivoluzione

I CATTOLICI

Diciamo rivoluzione imminente, ma più esattamente potremmo dire rivoluzione in atto, perché da quando la guerra ha trascinato alla nostra lotta le nazioni che vi hanno partecipato, vinte e vincitrici, la rivoluzione si è iniziata nelle più svariate forme, precludenti alle fasi più vivaci intermedie ed a quelle decisive finali.

Tutti i partiti devono prendere posizione nella davanti agli avvenimenti che si precipitano avanti, e gli anarchici che si troveranno nella mischia, devono avere le idee ben chiare per non lasciarsi sopraffare o sacrificare, per non prestarsi a compromessi o deviazioni che potrebbero danneggiare gli scopi ai quali deve mirare la rivoluzione.

Vediamo oggi di orientarci di fronte al movimento cattolico, il quale è molto serio e potrà avere gran peso sull'andamento della rivoluzione.

Per quanto grande sia l'influenza dei cattolici sulle masse contadine e operaie e per quanto clamoroso sia stato il suo successo del novembre scorso, noi crediamo che quella massa di proletari sia ancora permeabile alla nostra propaganda, se questa savana forma con molto tatto, con un certo incalzamento e con persistenza. Non si può negare l'abilità e anche l'abilità con cui i cattolici hanno saputo creare quel movimento di masse. Non bastando il legame spirituale, quelle masse vennero mantenute nell'orbita del partito cattolico, con il programma di azione economica, e dopo la differenza da quello pratico del partito socialista, sia nella lotta contro i capitalisti della terra e dell'industria, sia nel movimento cooperativo.

Evidentemente le menti direttive di quel partito tendono a creare uno Stato accentratore, autoritario a base di conservazione sociale, battendo a mare tutti i partiti borghesi liberali ai quali aveva servito di sgarbo politico per tanti anni, per insinuare una società a base di proprietà privata, ma con larga partecipazione economica delle masse, formando un insieme a sfondo confessionale, dominato dalle grandi autorità ecclesiastiche che spiritualmente si mantengono le eterne aliende delle autorità civili conservatrici.

Non mancano occasioni e fatti d'attualità per dimostrare alle masse cattoliche, che i loro capi compiono sempre, direttamente o indirettamente, o opera partigiana in favore dei reazionari e in difesa dei privilegi capitalistici. Bisogna saper utilizzare quegli avvenimenti a scopo di persuasione e di propaganda. L'azione parlamentare dei cattolici è un argomento prezioso per dimostrare di quale spirito conservatore e reazionario siano animati i capi del movimento che a Montecitorio si sono opposti alla rapida smobilitazione per usare i soldati a difendere gli interessi del capitalismo nelle lotte quotidiane, che si sono opposti alla abolizione della censura per la stampa; che hanno votato per il ministero che ha fucinato il decreto in difesa dei padroni di casa, rievocando persino i reazionari articoli 240-243 della legge eccezionale Crispi.

E nella nostra propaganda fra i proletari cattolici non dovremo mai dimenticare di mettere in piena luce l'opera compiuta da quel partito in sostegno della guerra; le benedizioni e gli incantamenti dei preti per esaltare quel macello umano voluto e consumato ad esclusivo vantaggio del capitalismo.

I capi del partito cattolico sono stati gli alleati dei comunisti più apprezzati dei briganti che vollero la bella guerra. Di quanto sangue e di quanti lutti si sono resi responsabili i cattolici e non bisogna farsi illusione alcuna: se domani si preparasse e si attuasce un'altra guerra, i capi del partito cattolico presterebbero, come in passato, l'opera loro per l'infame delitto.

Anche l'opera di crumiraggio che i capi del movimento cattolico consigliano ai loro umili gregari, quando delle importanti categorie di lavoratori si trovano in sciopero ed in lotta coi capitalisti e collo Stato, che è il Dominio esecutivo del Capitalismo, dovrebbe essere illustrata dai nostri

compagni per far comprendere ai contadini ed agli operai cattolici, come vengono sacrificati dai loro capi che li spingono al tradimento di altri proletari, per salvare gli interessi della borghesia.

Naturalmente gli anarchici, in ogni circostanza, quando si troveranno in conflitto violento colla borghesia, dovranno senza esitazione affrontare, anche colla violenza, le masse dei proletari cattolici che si presteranno a difendere gli interessi capitalistici. E in qualunque circostanza, in qualsiasi avvenimento, si potrà facilmente dimostrare e far toccare con mano ai proletari cattolici, l'opera reazionaria che essi compiono, mettendo loro sotto gli occhi gli atteggiamenti dei giornali che più genuinamente rappresentano gli interessi capitalistici ed antiproletari, quali il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, il *Tiratore d'Italia*, la *Tribuna*, il *Popolo d'Italia*, ecc. ecc. Qualunque sia l'agitazione o la lotta ingaggiata, se è osteggiata da quei giornali, si può essere sicuri che essa colpisce gli interessi borghesi. Quei giornali costituiscono una vera bussola di orientamento e potranno aiutarli ai proletari cattolici perché battano la via giusta, se non vogliono diventare ciechi strumenti in balia della reazione.

Molti umili gregari del partito cattolico sarà possibile attirarli nella nostra sfera di lotta, anche colla semplice propaganda persuasiva sui problemi della religione, perché in realtà molti contadini ed operai sono legati al partito cattolico esclusivamente perché ancora dominati nel pensiero del dogma religioso. Ma oggi non mancano buone argomentazioni per persuadere quei gregari che la religione è mantenuta e sostenuta dalle classi dominanti come arma e strumento di soggezione dei poveri ai ricchi, degli ingegni ai torbi agli scelleri, ai dogmi. E la miglior prova di ciò la si ha nel fatto incontestabile che la parte più intelligente della borghesia non è religiosa, ma sostiene l'insegnamento religioso per gli operai e per i contadini e appoggia e sostiene i preti perché banditori della menzogna religiosa, che distoglie i credenti dal pensare alla vera origine delle ricchezze e li educa alla rassegnazione terrena in attesa dei compensi celesti; e ne fa delle sociali schiere organizzate per la difesa degli interessi capitalistici.

Nello svolgimento della imminente rivoluzione se i contadini e gli operai cattolici insisteranno ad operare in difesa della borghesia, noi non esiteremo a combatterli con tutte le armi, come combatteremo contro i poliziotti, i carabinieri, la regia guardia, la guardia bianca e tutti gli arresti della reazione e della conservazione capitalistica.

I proletari religiosi devono persuadersi che nulla hanno da temere o da perdere dall'attuazione della Società anarchica, d'una società cioè di uomini liberi, non asserviti a dogmi o a interessi di privilegiati, e che possono convivere senza leggi scritte, senza costrizioni, ma animati dal più logico spirito di solidarietà, di tolleranza e di benevolenza reciproca, con libertà per tutti di propagare e propagare qualunque idea, anche religiosa, rispettando sempre la libertà e l'indipendenza altrui. A questi alti concetti di civiltà sarà sempre ispirata l'opera degli anarchici.

ALFA.

Movimento Anarchico

Livorno, 26 (c. a.). — Con vecchie e nuove forze libertarie è stato creato un circolo ricreativo per dare maggior incremento alla propaganda.

Il locale è vastissimo tanto da permetterci di tenere una stanza apposita per la biblioteca, che è già ricca di libri di ogni genere. Nel locale stesso due volte la settimana viene fatto scuola oratoria, per maggior abitudine le menti giovani allo studio ed al lavoro ad una certa cultura.

Il convegno dei compagni è grandioso ancora perché ora tutti hanno capito che è venuto il momento di agire. Per il 18 marzo, verrà fatta una commemorazione per la Comune di Parigi, onde additare al popolo quale furono gli sbagli commessi dai comunisti in quell'epoca appunto perché in un prossimo domani non si ricomincino.

Nel mese di Marzo verrà tenuto un divertimento familiare a beneficio della propaganda e del Circolo di Studi Sociali.

Murino. — Gli anarchici dei Castellani romani si sono riuniti a convegno per discutere questioni inerenti alla propaganda.

Foggia, 24 (Anarca). — Per coordinare ed intensificare la nostra propaganda ed azione in Puglia, un gruppo di compagni si è fatto promotore di un convegno regionale che dovrà essere tenuto nella prima quindicina dell'entrante mese in località da designarsi.

Tutti i gruppi aderenti alla Federazione Comunista Anarchica Pugliese, nonché tutti i compagni isolati, sono pregati d'indirizzare la loro adesione e le loro proposte onde compilare i fondi dei lavori, al seguente indirizzo: *Guidano Emanuelli, Santicandro Garignano*.

Nella sua ultima riunione questo Gruppo Michele Angiolillo espelle il ferroviere Ricci Vincenzo, avendo egli in seguito alla diffida dello stato padrone, tradita la causa dei lavoratori.

Perugia. — Uscirà a giorni, sotto forma di opuscolo, una lettera aperta ai giovani socialisti di un giovane anarchico: *Camillo da Lodi*, che segnerà l'inizio di una serie di pubblicazioni che formeranno la *Biblioteca di propaganda rivoluzionaria*.

Chi desidera l'opuscolo che costa cent. 30, invii l'importo a: *Bernucci Cesare*, via Gualta, N. 1, Orvieto.

Legnano, 25. — (Franco). — Domenica scorsa, 24 febbraio, indetto dal locale gruppo libertario, testé ricostituitosi nell'intento di compiere un lavoro assiduo di educazione rivoluzionaria in questo importantissimo centro operaio, ebbe luogo un gran convegno pubblico con l'intervento del compagno Errico Malatesta. Questi, dinanzi ad un pubblico numerosissimo di compagni ed operai, convenuti anche dalle località circinvicine, parlò con essi solo a parlare. Con semplicità ed ordinaria di parola e di concetto, con dialettica arguta, fine e stringente, facendo la storia sintetica delle condizioni di schiavitù sopportata dal popolo dai tempi più remoti fino ai nostri giorni, in cui le forze secolari di oppressione si ammantarono di democrazia ed escogitarono tutti i mezzi, dal suffragio universale alle assicurazioni sociali, per turbinare il popolo e conservare il proprio impero, seppe convincere l'uditorio della necessità assoluta dello sforzo rivoluzionario, approfittando della situazione favorevole determinata dalla guerra, onde dare il tracollo alle impudriche istituzioni borghesi ed insinuare quel regime comunista e libertario che, organizzandosi, metterà a libertà iniziativa dei produttori all'infuori e contro ogni accentramento statale, solo per assicurare il più gran benessere e la più ampia libertà ai popoli.

Inutile dire che il compagno nostro, nella parte critica e polemica del suo forte discorso, non mancò di denunciare il grave equivoco nel quale percola il partito socialista, che si ostina nella viale, deleteria e traditrice pratica parlamentare, e di rilevarne tutte le inevitabili contraddizioni.

Dietro richiesta di un qualche compagno, che desiderava spiegazioni sull'affare Dugoni, Malatesta ripeté le accuse contro il partito onorevole per Mantova, accennò a coloro che avevano informato, alla lettera di Bugno all'«Avanti!», dalla quale, un grado le reticenze ond'è infarcita, emerge chiaramente l'attitudine avuta da quel generoso socialista nei riguardi del popolo insorto, e si disse

disposto, allorché l'opera della giustizia fosse ultimata verso gli indiziati per quei fatti, ad appiarsi in discussione contraddittoria col Dugoni stesso, al giudizio diretto del popolo mantovano.

Grande impressione ed ottima giornata di propaganda.

Note Bolognesi.

(Ad Ante). — Iniziando queste note di corrispondenza dalla città e grassa Bologna, non sarà certo superfluo dare uno sguardo all'ambiente in cui deve svolgersi la nostra attività. Uno sguardo sommaro, si capisce, che non v'è tempo di scendere a particolarità e di compiere un lavoro analitico.

Bologna ha due Camere di Lavoro: la Vecchia facente parte dell'Unione Sindacale Italiana e che ha per segretario l'ottimo compagno Bonazzi di una meravigliosa attività; la nuova, aderente alla Confederazione, la cui segreteria è retta da un onorevole... antiparlamentarista. Fino a poco tempo fa la Vecchia Camera, per vicende che ora non è necessario ricordare, era di forze minori; però essendosi nella massa, in seguito a esperienze e delusioni, manifestato un notevole risveglio, è da constatare con soddisfazione un progressivo aumento degli organizzati che fa sperare non lontano il giorno in cui quella battaglia organizzativa riprenderà la preminenza nel movimento proletario.

Una organizzazione però che ostacola fortemente — non per ragioni ideali o programmatiche, ma per una certa rete di interessi ormai stabilita — il lavoro dei nostri compagni organizzatori è la Federazione dei Lavoratori della Terra, di origini ed inveltrati costumi riformisti, la quale però non deve trovarsi molto d'accordo con gli amici massimalisti che pensano seriamente alla socializzazione della terra.

A Bologna ha pure sede il Sindacato Ferrovieri Italiani, uscito vittorioso dalla recente battaglia contro il governo, che è diretto da un buon gruppo di nostri buoni compagni.

Nel campo politico il partito socialista domina, si può dire, incontrastato. L'amministrazione provinciale, il Comune, tutte le aziende pubbliche sono in mani sue ed esso logicamente se ne serve per esercitare maggiormente la propria influenza e ogor più consolidarsi. Se però la frazione massimalista dirige l'organizzazione del partito, quella riformista resta alle cariche pubbliche e merca una conveniente ed opportuna accentuazione di linguaggio e di atteggiamento spera di mantenervisi.

I partiti borghesi, ormai resi all'impotenza dalla stessa situazione creata al popolo dalla loro bella guerra, si moltiplicano continuamente senza frutto, in fasci d'azione, in leghe anti-bolsceviche, in comitati studenteschi, consorzi economici ecc. e restano tuttavia senza seria influenza nel movimento politico.

Anche ieri sera un gruppo di studenti insieme a dimostrazione, alla prò Fiume italiana, che ebbe termine con una pioggia di pugni proletari.

Noi, diciamo pure, non siamo molli. Veramente siamo assai più di quello che sembriamo, e sarebbe una bella cosa se i molli che vivono ritirati, appartati, si unissero una buona volta a noi per svolgere quell'attività necessaria in questo grave momento storico. Non ci lamentiamo; l'esempio varrà a scuoterli ed a deciderli.

In compenso molti giovani vengono a noi pieni di fede e pieni di entusiasmo, che ci fan rinascere le più belle speranze.

Ad essi per primi porgiamo il nostro saluto, incitandoli a lavorare e lavorare per la causa della giustizia e della libertà.

SERVIZIO DI LIBRERIA E BIBLIOTECA DEL GIORNALE

Vittime Sociali

Vita episodica d'un ribelle in tempo di guerra di Nostalgio.

Splendido volume edito da *Umanità* Nera a L. 2,50 la copia.

Ordinazioni con l'importo anticipato oltre le spese postali alla Libreria di *Umanità* Nera, Casella Postale, 61 - Milano.

Diffondete UMANITA' NOVA

Corrosivo

Post bellum.

La grande sublimatrice! L'avevano predetto, durante la guerra, i propagandisti dei decadenti imperitturo: « Sappitello, cittadini! La guerra è una grande sublimatrice, attraverso la sua bellezza e le sue torture, tutte le anime, anche le più prave, esciranno nobilitate!... » È la sentenza — quasi fosse un leitmotiv d'una sinfonia grandiosa — veniva ripetuta ovunque, nelle colonne dei giornali, alle ribaltoni dei teatri, nei discorsi dei grammofoni, nelle pagine dei romanzi, nelle serate dei caffè-concerto.

Ora la guerra è finita e le anime nobilitate sono tornate a frofite e a schiere dalla trincea a deliziare le contrade d'Italia colle loro gesta sublimi.... Leggete, ad esempio, la cronaca quotidiana ed avrete la spiegazione dei come e del perchè, le nobilitati della grande guerra siano rimasti entusiasti dalle glorie e dalle avventure di quei tempi non lontani... Tanto entusiasti che vogliono continuati ancora, per loro conto ed a loro consumo, a modo d'appendice. In mancanza di treni blindati essi assallano i treni merci, in mancanza di sentinelle austriache essi sgozzano cittadini italiani, in mancanza di trincee essi espugnano i magazzini degli onesti commercianti: « cane che mangia cane! » E a volte l'ardore dell'assalto, dello sgomento e dell'espugnazione è tan o vivo, che si accendono zuffe furibonde con intervento di moschetti, con multo fuoco di fucileria e di rivoltello; vore battaglie che ricordano i tempi eroici.

Varamente questo stato di guerra post-bellum è poco desiderato da quella categoria di cittadini italiani rimasti fedeli, per ragioni tutt'altro personali, all'ordine costituito ed al lavoro alleati. Scombussola un pò il quieto vivere e minaccia illegalmente la sacra proprietà legallaria. Forse per questo si odono voci grosse di minaccia e si preparano difese.

Cominciò la Regia Questura Milanese col ripopolare i domiciliati colti, poi quattro deputati lombardi si recarono dal Ministro competente e conferirono lungamente:

— Signor Ministro, gli affari non vanno troppo bene. Avengono fatti che fanno rabbividire. Provveda.

— Che fare, gran dio? che fare? — rispose il ministro grattandosi la zucca — Provvederò, onorevole. Provvederò!...

E, ultimo, arrivò il Prefetto di Milano col decreto sensazionale che istituisce i questurini volontari... E i socialisti a stullare!

Io guardo e sorrido. Che volete? Non ho proprietà da difendere e perciò sono immune dal contagio della paura. Posso filosofare a cuore tranquillo sulla perfezione di questa società così ben costruita sulle solide basi del diritto dei padroni. Considero che la legge del furto reciproco è ormai universalizzata, malgrado il ruba a tutti. Solo contro quest'ultimo a volte la legge agisce. La società mantiene così il suo equilibrio, si conserva quale è, vive la sua vita

civile, andando a nuovi orizzonti, e a sublimi ideali.

La logica di ferro degli economisti ufficiali ha scoperto definitivamente la formula della perfetta vita e la bandisce quale vangelo della felicità umana. Eccola: Il diritto di proprietà è sacro ed inviolabile. Il servo salariato o stipendiato — deve obbedienza e rispetto al padrone. La patria è l'ideale supremo sul cui altare deve ardere il sacrificio dei servi. La guerra per la grandezza della patria è il bagno rigeneratore di ogni virtù. La società migliore è questa nella quale viviamo.

Io ascolto e sorrido.... Charles l'Ermite.

APPUNTI

Caillaux alla sbarra.

Tra i colpi di scena cui ci ha avvezzi l'itamezzo bellico vi è anche stato quello di veder metter all'ombra per parecchio tempo, nel paese per eccellenza della politica, dei pezzi grossi del parlamento, del giornalismo, della finanza. Qualcuno ci lasciò — oltreché il cosiddetto « onore » — anche la propria ed effettiva pelle: Bolo, i santelli minori Almeredy, Lenoir, « Traffic » oppure intelligenza col nemico, tale era la formula in base alla quale si procedeva contro i cosiddetti « traditori della patria ». Leggasi Malvy, ex-eccellenza, Humbert, senatore e direttore del Journal, indù in fine Caillaux.

Che si attendesse di metter le mani addosso a quest'ultimo, al potente ed influente ex-presidente del Consiglio, pezzo grosso quant'anni mai della politica e della finanza, esponente rappresentativo del radicalismo il più virgole, per tenerlo rinchiuso preventivamente per oltre due anni, non doveva sorprendere se non chi ignorasse il carattere vendicativo della « Ugre ». Vecchi, conli da regolare avevano i due: più giovane, irruente e battagliero, più « prestabile » infine del suo competitor, Caillaux dava sui nervi all'ormai senile ex-leader radicale.

Inoltre questi proneggiava la guerra a fondo, quegli la pace « prematura ». Oh! non certo per idealismo. Ma perchè una pace conclusa allora, veniva collimare in un certo senso con gli interessi immediati di una data categoria di finanziere internazionali, come la guerra a getto continuo corrispondeva ad appetiti non meno importanti di altri banchieri, nonché armatori, fornitori militari, ed alti galtoni....

E l'uno trovandosi per caso al potere, se ne valse per porre l'altro al sicuro.

Ora che pace e guerra fan tutt'uno e che il partigiano della prima non può più nuocere all'apologista dell'altra, il terreno è favorevole alla « riabilitazione ». Lupo non mangia lupo, Caillaux sarà assolto, come lo furono già, o quasi, Malvy e Humbert. La sete di vendetta della « Ugre » sarà stata soddisfatta ed il tiro giocato nei riguardi dei gonzi del novello sciovinismo.

E mentre, lungo le sabbiose plaghe del Nilo la vecchia Ugre sidentata tenta di obliare la recente batosta, i canotti e ribombanti senatori di Francia solennemente riuniti in simulacro di « alta Corte » compiranno neccitando l'ipocrita gesto riparatore.

Che imparta a noi proletari? Clemenceau o Caillaux, poco ci cale. Essi si equivlano. Nemici sprezzanti del popolo essi furono entrambi e lo resteranno. Essi assomigliano a tutti i governanti che sberniscono la massa e la facciano.... Inutile lo possiamo. Passiamo!

Uso.

I giornali che ci mandono il cambio sono pregati d'indirizzare le copie alla Redazione « Umanità Nova », Via Goldoni, 3 - Milano.

I periodici di parte nostra ci favoriranno spedendoci esemplare doppio di ogni numero.

Da lettere e cartoline

CONVEGNO PROVINCIALE GIOVANILE SOCIALISTA.

Foggia, 26 febbraio — (A. Arca) — Fu tenuto ieri, promosso da questa sezione giovanile comunista astensionista, fu deliberata la ricostruzione di Capitanata e fu presa in esame e della Federazione Giovanile Comunista affidata allo studio di una commissione, la ripubblicazione dell'« Unità giovanile ».

Questo settimanale — dal titolo augurale — si proporrà di lottare contro tutte le deviazioni del socialismo, di cui è parodia Spartaco — organo della Federazione Provinciale Socialista — che è il gazzettino ufficiale della sezione, legalitaria, parlamentare, collaborazionista dei due onorevoli per Foggia Mucci e Maillasso) i quali nei comizi elettorali, promisero di andare a Montecitorio per... sfasciarlo e fare la rivoluzione.

Carrara, 26-2-20 — (X) —

La cronaca delle lotte e delle rivendicazioni proletarie è qui da noi ricca e promettente, possiamo affermare che gli operai capuani hanno già orari più brevi: i Cavalori lavorano sei ore e 48 minuti dalla partenza dal poggio, si può calcolare che lavorano in media non più di sei ore al giorno.

Le otto ore per tutti per i marinisti e i metallurgici fuggo conquistate, con uno sciopero durato circa due mesi, fin dal 1911 e anche oggi gli unici in tutta Italia che obbiano il sabato inglese interamente pagato, cioè 44 ore di lavoro e 48 pagate sono i nostri metallurgici.

Un'attitudine suo in sciopero una parte dei minatori di Luni, per aumento di salario e i metallurgici di Gorvaja (Serravezza) che chiedono la applicazione del concordato di Carrara.

C'è una seria agitazione fra i Cavalori dell'alta Garfagnana che comprende i paesi di Vagli di Sotto, Gorvaja, Gramolazzo, Vagli di Sopra, Orto di Donna. Domenica scorsa ebbe luogo un convegno di rappresentanti dei suddetti paesi; assisteva il Segretario Generale Alberto Meschi.

Così pure gli operai addetti alla ferrovia Aulla-Lucca di Monzone e Casola sono alla vigilia dello sciopero; da sé che di tutti questi movimenti vi terro informato.

Piombino, 26-2-19.

Da qualche tempo, con la scusa della mancanza di carbone, la nota società « Ilva » va facendo centinaia di licenziamenti, generando tra questi bravi lavoratori gran malumore.

La Camera del Lavoro Sindacale che, eccettuati coloro che per disceplina debbono fare opera contraria, rappresenta la enorme maggioranza degli operai, si sta attivamente interessando della questione, tanto più che è opinione generale che la crisi sia fittizia e nasconda dei fini egoistici industriali, i quali sperano e fidano di poter venire in protezione o pera, ottenere dal governo quelle garanzie che promettono all'industria di poter continuare a guadagnare milioni....

Infatti ora che la grande guerra è finita, ora che il rovescio della medaglia si è potuto liberamente vedere, le industrie sostenitrici della guerra sentono di non poter fronteggiare la marea incalzante del proletariato il quale, minore delle infinite promesse avute allorché erano in trincea, non intendono di essere più oltre dannati alla fame ed alla miseria.

Ma se per ciò i signori capitalisti credono di giocare la brutta carta, lasciando sul lastrico dei vecchi lavoratori, devono molto pensarci, giacché il vecchio adagio insegna che chi semina odio raccoglie vendetta! E noi intravediamo già la possibilità di una grande lotta; la Camera del Lavoro dovrà più o meno presto decidere l'attacco per costringere i signori padroni che Piombino non è abitata da pecore e che nessuno è disposto a subire le altrui angustie. Gli anarchici daranno all'agitazione l'impronta delle loro ideali rivoluzionarie.

Domenica 22 fu un giorno di gran pioggia.

Girò 70 compagni, saputo che nella contrada Venturina, ove si danno convegno nei giorni festivi gran numero di lavoratori della terra, doveva recarsi un massimalista del parlamento,

si partirono da Piombino onde opporci la nostra ribelle parola.

Ma l'onorevole non andò.

Il compagno Buccoli Giulio però non volle perdere un tempo così prezioso ed a quei buoni lavoratori parlò per oltre un'ora, spiegandoci le nostre ideali ed invitandoli a tenersi pronti per l'inevitabile battaglia finale. Gli applausi che lo salutarono dimostrano che la parola anarchica non era stata incompresa dai numerosi presenti!

Il giorno stesso i compagni Saecconi e Gennini Egidio furono all'isola d'Elba e tennero comizi a Portoferraio, Rio Elba, Rio Marina e Cavo, lasciando ovunque la migliore impressione.

Se ne ebbe luogo una imponente riunione di compagni.

Oltre alle questioni d'indole interna, fu discusso il modo per intensificare le propaganda delle nostre idee e fu deciso intanto di invitare la compagna Leda Rafanelli. Fu infine inviato un entusiastico saluto ai cari Malatesta e Galeani che si fida tra non molto siano tra questi forti lavoratori che ansiosamente li attendono.

Unione Sindacale Italiana

Comunicazioni della Segreteria Generale

Il trasferimento della Segreteria generale da Bologna a Milano ha portato una certa non lieve perdita di tempo e di lavoro per la segreteria, la quale ora è perfettamente installata nella sede della sezione di Milano, via Aethille Mauri, 8. A questo indirizzo va inviato tutto quanto riguarda l'U. S. I., meno la posta riguardante la amministrazione, sia del giornale *Guerra di Classe* che dell'Unione Sindacale, perchè questa posta amministrativa va diretta a Bologna al vecchio indirizzo.

La *Guerra di Classe* non è uscita la settimana scorsa a causa delle difficoltà create alla redazione dal frosciolo.

La segreteria invita le sezioni ad aiutarci i compagni di Terni in sciopero, come da circolare già diramata da quella C. d. L. sindacale.

La segreteria comunica pure che a Roma è stato costituito un ufficio della U. S. I., per le pratiche che le sezioni hanno bisogno di espletare a Roma; per tale ufficio indirizzare a: Pace Fazio, via Trevisi, 98. L'Ufficio di consulenza legale è stato assunto per l'U. S. I. da *Liberio Merlino*, via Cicerone, 3 Roma.

In Ispagna.

Togliamo dal *Populaire*:

In seguito allo sciopero, le comunicazioni postali sono interrotte e le autorità stanno provvedendo ad organizzare il servizio per via di mare.

Nuove bombe sarebbero state scoperte ieri in alcuni alberghi di lusso.

Sino dal 1° numero inviamo a tutti i compagni di cui possediamo l'indirizzo, alle organizzazioni sindacali e politiche d'Italia e dell'estero, copia di saggio del nostro giornale.

Coloro che lo riceveranno dovranno o respingerlo sin dal primo giorno oppure entro il termine di una settimana regolare l'abbonamento colla nostra Amministrazione.

Trascorso detto periodo verrà sospeso l'invio del giornale a tutti indistintamente.

I rivenditori che riceveranno il giornale senza avere prenotato nessun numero di copie, spediscono immediatamente la cedola di prenotazione loro spedita precisando il numero di copie che desiderano.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per la vita del Quotidiano

Somma precedente L. 16.737,48

MILANO. (Scheda N. 61) - A mezzo

Arrigoni: Arrigoni 5; Bellen 1; Bertoni 1; Baccetti 1; Capelletti 1; Amodeo 1; Muto 0,50; Schiro 1; Polignati 1; Cattori 1. Un vecchio compagno 1; Carta 1; Pellagrini 1; Invernizzi 3; Daverio 1; Danelli 1; Zagolini 1. Un simpatizzante 1; N. N. 1; Un gruppo 4; Pavani 1; P. P. 5; Granata 1; N. N. 0,50; Houschet 1; Giancrotti 1; U. Pensiero 2; Minotti 1,50; Fontana 1; Partes 0,50; Geraci 1; Magotti 5; Guercioni 1; Sei spartachiani 10,00; Lodigiani 2; Zappa 1. L. 61,00

MILANO. (Scheda N. 62) - A mezzo

Gaudenzio Tosi: Tosi 2,50; Pietriccioli 1; Chinelli 2; Ghinelli Oscar 0,50; Un iluso 1; Albertini 1; Monticelli 0,50; Albertini 0,50; Santelli 0,50; Barbera 0,50; Bonato 2; Chiappari 3,00; Antonino E. H. 2; Belloni 1; Peruzzini Tullio 5; Giacomini 2; Ferruzzi 1; Ravizza 0,50; Varoni 2; Fabiani 5; Colombo 1; Foresto 2; Mariani 1; Debellis 1; Squarotti 1; Gallinieri 1; Babini 1; Minardi 1; Ravacchi 1. L. 44,-

MILANO. (Scheda N. 66) - A mezzo

Abbiati: M. Abbiati 25; Abbiati G. 3. L. 28,-

MILANO. (Scheda N. 67) - A mezzo

Marelli Piero: Marelli Francesco 1; Castiglioni 1; Gatti C. 1; Gatti G. 1; Manfredi 1; Magrioni 1; Ines e Rosa 1; R. U. 1; Nigliavacca 1; Grossi 1; Deuse 0,50; Boneschi 1; Mojetta 1. L. 12,50

MILANO. (Scheda N. 69) - A mezzo

Quattrina: Golin 1; N. N. 1; Arienti 1; Doni 1; Baur 1; Carminati 1,50; Sartori 1. L. 7,50

MILANO. (Scheda N. 70) - A mezzo

Veneri: Veneri 5; Grandi 5; Fortuna 5. L. 15,-

MILANO. (Scheda N. 71) - A mezzo

Passerini: Passerini 5; Bossi 1; Ferrari 5; Bocchio 5; Orlandi 2; Forlunigo 3; Fusaroli 1; Bosani 1; Monti 2; Robbiati 1; Piccinetti 2. L. 26,-

ERBUSCO. (Scheda N. 72) - A mezzo

Pezzotti: Pezzotti 5; Donghi 2,50; Morgante 6,50; Pezzotti 2,50; Paderno 2,50. L. 19,-

MILANO. (Scheda N. 76) - A mezzo

Scottu: Scottu 5; Ventura 5; Pazzi 5; Pagliarini 5; Pierpaoli 5; Mantovani 3; Borghesi 5; Crepaldi 5; Rossi 5; Aletri 0,50; Mantovani 5; Polastri 2; Boreggio 5; Goria 5; Majocechi 0,50; Rini 0,50; Tom 2; Giuacchi 1,30; N. N. 3; Tromba 1. L. 71,50

MILANO. (Scheda N. 77) - A mezzo

Molaschi: Molaschi 75; Rossi 25; Dall'Oppio 15; Oppio 5,10; Premoli Gletta 3; da Legnani; Gruppo Piloti Malpensa 3,00; Tre compagni 4; Solda 10; Guido 5; Gaggini 2; Iotti 2; Guido 2 5/4. L. 155,-

VERGATO. (Scheda N. 87) - A mezzo

Boccolini: Boccolini 0,50; Lamberti 1; Casiani 0,50; Melli 0,50; Viola 0,50; Sallie 0,50; Piramini 1; Sibani 1; Lanzarini 0,50; Gentilini 0,50; meno spese postali. L. 6,10

FIRENZE. (Scheda N. 91) - A mezzo

Gensini Egitto: N. N. 2; Pozzi 5; Peruzzi 1; Manetti 2; Martini 1; Onari 2; Baccetti 1; Balil 1; Baccetti 1; Lodini 1; Beccinucci 1; Pozzi 1; Giuliani 1; Zimondi 1; Innocenti 1; Bigazzi 1; Genni 1; Fontana 5; Avanzi 1; Trolici 1; Nicchi 1; Ori 1; Bosconi 1; Pallavicini 1; Taddei 2; Goggioli 0,50; Fontani 2; Noci 1; Benvenuti 1; Zerini 2; Salvini 1; Giusti 0,50; Barsotti 1; Bardi 1; Carini 1; Rossi 1; Torcini 1; Nocchi 0,50; Salani 2; Baccani 1; Romani 2; Rossi R. 0,50; Cossini M. 0,50; Orlandini 1; Grassini 2; Simoncini 1; Cammi 0,50; Ferruzzi 1. L. 62,-

FIRENZE. (Scheda N. 92) - A mezzo

Betti Francesco: Cappuccini 2; Gianetti 0,50; Giordano 0,50; Papi 1; Cappelli 0,50; Mantellini 0,50; Scarpini 1; Gioppi 0,50; Berti 0,50; D. S. 1; Colla 0,50; Corpi 0,50; Egitto D. 0,50; Dugini 0,50; Fantan Tullio 0,50; A. P. 0,50; Filidotti 0,50; Leoncini 0,50; Furini 0,50; Ugolini 0,50; Elli 0,50; Rossi 0,50; Mariani 1; N. N. 0,50; T. G. 0,50; Cif. 0,50; Bianchi 0,50; Lazzaroni 0,50; Francini 1; Natarelli 1; P. O. 2; C. Renato 2; F. G. 1; Lionello 0,50; Tigli 0,50; Cappellini 1; Barassini 1; Boglioli 1; N. N. 1; Neri 1; A. A. 1; N. N. 1; Betti F. 2. L. 35,00

FIRENZE. (Scheda N. 93) - A mezzo

Gigli Alfredo: Gigli 15; Ferri 2; Basel 2; Giapetti 2; Bello 1; Rossi 1; P. R. 1; N. N. 0,50; Angiolino 0,50; Domenico 0,50; Pratesi 0,50; Consorti 2; Gioli 10; Marti 5; Poggiosi 5; Fresini 0,50; Lapi 10; Poli 2; Griangli 1; Giovanni 0,50; Cazzoli 2; Rossi 5; Mantelli 5; Tarchiani 5; Frizzi 2; Contorini 1; Mori 2; Magnelli 5; Pettiti 1; Agnolini 2,50; N. N. 4; Di Gerolamo 2; Fucicchi 2; Manti 2; Mannucci 1; Sotti 2; Francalanci 1; Orlandi 0,50; Natarelli 2; Tosi 1; Pim 5; Marconi 1; Porzoli 2; Banchelli 1; Illegibile 0,50; Bonedatti 0,50; Cerbi 1; Mori 1; Menichelli 1; Baccellini 1; Nencetti 2; Coni 1; Anichetti 0,50; Finotti 0,50; Cambi 0,50; Monni 1; Gaudi 1,85; Braati 2. L. 135,65

FIRENZE. (Scheda N. 94) - A mezzo

Seci Armeno: Peri 10; Seci 5; Parri 2; Maggiantino 0,50; Santi 0,50; Cambi 0,50; Del Vivo 0,50; Rosadi 0,50; Benchi 0,50; Piccoli 0,50; Cherucci 2; Mario 0,50; Vittoni 0,50; Cianchio 0,50; Tofacchi 2; Un comunista 3; Peruzzi 1; Tasci 2,50; Gatti 1; Tubili 1; Ortolani 0,50; Caris 0,50; Mechin 1; Bigagli 1; Paolieri 0,50; Ghili 1; Cellini 1. L. 42,25

FIRENZE. (Scheda N. 95) - A mezzo

Barlaacci: Leoni 0,50; Beconi 0,50; Massini 0,50; Morini 0,50; Casavecchi 0,50; Lepri 0,50; Emaldi 0,50; Bononi 0,50; Pinazzini 0,50; Ricci 0,50; Gensini 0,50; Pieri 0,50; Barocchi 10; Barlaacci 10; Bacci 0,40; Vannetti 0,50; Poggiani 5; Bartolini 1; Fedini 2; Del Pezzato 1; Cambi 1; Vanni 1; Nardini 1; Marretti 1; Mazzoni 1; Fabbrini 0,50; Filistucchi 0,50; Miniatelli 0,50; Fozzi 1; Tacehi 0,50; Romano 1; Contini 1; Bulli 0,50; Macchiavelli 2; Cazzara 1; Pagni 1; Pastori 2; Cappelli 1; Papi 0,50; Bertini 1; Huelli 0,50; Santini 0,50; Parigi 0,20; Vanni 0,50; Pratolini 1; Salani 2; Giannetti 0,50; Borri 0,50; Nardi 0,10; Vaccari 1; Sotti 0,50; Giampieri 0,50; Ricci 0,50; Pécchioli 0,50; Rossi 0,70; Ulivi 0,50. L. 74,40

FIRENZE. (Scheda N. 96) - A mezzo

Venturi: Palai D. 5; Venturi 5; raccolte al Sindacato Macellai 7; Squagli 20; Barducci 5; Vecchi 5; Barducci 5; Corti 5; Sopari 0,90; Gigli 3. L. 60,60

FIRENZE. (Scheda N. 97) - A mezzo

Agostini: Burzassi 1; C. 1; P. 0,50; Tosari Moccetti 1; Franchi 1; Pasquale 2; Ubaldo 1; Mellini 1; Cecchi 0,50; Gemmi 0,50; Conti 0,50; Palandri 0,50; Dugini 1; Moggi 1; Campostano 1; Mammeli 1; Balsimelli 4; Bartelli 1; Padovani 1; Ferini 1; Ricci 1; Bellini 1; Capolari 1; Martagli 0,30; Banchelli 1; Rosponi 1; Masoni 0,30; Galari 0,50; Gaspari 0,50; Banchelli 0,50; Biagetti 0,20; Bacci 0,30; Botai 0,30; Garampi 0,20; Panfani 0,20; Fossi 0,50; Falcini 0,20; Tempesti 0,20; ? 0,50. L. 31,-

LYNN MASS (U. S. A.) - A mezzo

Quintilliani: Antonio Quintilliani d. 5; G. Orlando d. 5; N. Mariani d. 5; Marcolletta d. 5; G. Renda d. 1; R. Bersale d. 2; F. Obrienzi d. 1; F. Doro d. 2; G. Favele d. 1; T. Montefalcone d. 2; F. Genova d. 3; B. Currao d. 3; P. Condolfe d. 5; G. Quintilliani d. 1. Totale dollari H. Aggio compreso. L. 400,-

LONG ISLAND CITY (U. S. A.) - A mezzo

Lazzarini: Fra compagni. L. 1300,-

LONDRA - Un compagno che fa

ma non parla. L. 1187,50

LONDRA - Emma Rocco. 100,-

LUCERNA - Sergio Sassi. 81,92

St. LOUIS (Marselle) - A mezzo

Frangioni: Fra compagni. L. 57,-

MARIANNA PA (U. S. A.) - A mezzo

Tiberio Sabatino: Tiberio d. 2; Zanni d. 2; Franco G. d. 2; Aromatario d. 2; Panseri d. 2; Colombo P. d. 1; Vinsani F. d. 1; G. Deambrogi d. 1; S. Lardieri d. 1; G. Muciente d. 1; Franco di Conzo d. 1; C. Giustino d. 0,50; E. Beverina d. 0,50; G. Zanca d. 0,50; Zanca d. 0,50; B. Zanca d. 0,50; A. Massera d. 0,50; Biroti d. 0,50; F. Ostena d. 0,50; A. Franchini d. 0,25; A. Gandino d. 0,25; B. Ghezzi d. 0,50; ? 1. Totale aggio compreso. L. 305,-

MARSEILLE - Gruppo P. Gori. 115,-

MILFORD MASS (U. S. A.) - B.

Rebecco. 161,60

MITCHEAGUE MASS (U. S. A.) - A mezzo

S. Parrone: F. N. Ribeille d. 3; E. Matti d. 7; Avanzo festa e ritta d. 8; G. Baraldi d. 5; Maio fratelli d. 1; L. Spagnolini d. 1; J. Caruso d. 1; G. Mandrioli d. 1; A. Bodo d. 1,25; J. Gallano d. 3; A. Prova d. 1,3; Arvidson d. 2; E. Gherti d. 1; E. Goiba d. 1; G. Citterio d. 1; F. Martelloni d. 0,50; P. Ballo d. 0,50; L. Giorgi d. 1; N. Navoni d. 1; F. Gallorani d. 1; S. Lerza d. 0,50; E. Favare d. 1,50; C. Ferrari d. 1; L. Felagara d. 1; a mezzo Maio F. d. 0,80; G. Reggiani d. 0,35; F. Marretto d. 2; P. Girone d. 0,50; Picora Zoppa d. 0,25; A. Schiavina d. 1; V. Schinelli d. 0,50; N. Coppola d. 1; P. Bernardini d. 1; P. Balzotti d. 0,50; G. Bianchi d. 0,50; C. Fantoni d. 0,50; M. Squazza d. 2; C. Della Sala d. 0,50; E. Gobbi d. 0,50; C. Marchetti d. 0,50; P. Vancini d. 1; P. Rossi d. 0,50; P. Zanetti d. 0,25; G. Massa d. 0,25; E. Milanese d. 0,25. Totale dollari 70,05. Aggio compreso. L. 700,-

MONT VERNON N. Y. (U. S. A.) - A mezzo

Frangioni: Fra compagni del Circolo Libero Pensiero. L. 97,10

NANTY GLO PA (U. S. A.) - A mezzo

Di Stefano: F. Temporelli d. 10; Paulucci d. 5; Di Stefano d. 5,40; Rosetti d. 2; Uno sbandato d. 1; Pischetta d. 2; raccolte da P. di B. del Wehrn R.; P. D. B. d. 10; Fabbrini d. 2; C. Maggiorini d. 2; S. Maruccio d. 1; L. Castiglioni d. 1; P. Vallana d. 1. Totale dollari 42,40. Aggio compreso. L. 400,-

NANTY GLO PA (U. S. A.) - Fra compagni

. L. 53,-

NEWARK (U. S. A.) - Crasa P. 110,-

NEW-HAVEN CONN (U. S. A.) - A mezzo

Frangioni: Martellini Luigi L. 35 (15 all'Internazionalista) all'Umanita' Nova. L. 30,-

NEWARK N. Y. (U. S. A.) - Catalano

Francesco, raccolte in fabbrica a Hilton Newark N. Y. L. 100,-

NEW-HAVEN CONN (U. S. A.) - A mezzo

Frangioni: Fra compagni del gruppo Pietro Gori abbonandosi. L. 250,-

NEWARK N. Y. (U. S. A.) - Circolo

Cultura Moderna (1° versamento L. 50; 2° versamento L. 300). L. 350,-

NEW-YORK (U. S. A.) - A mezzo

Gelsomino: A. Gelsomino d. 2; G. Bonazzali d. 0,50; A. Simonetti d. 1; C. Guisio d. 0,25; C. Capodanno d. 0,25; A. Valentini d. 1; A. Agati d. 1; F. Signorilli d. 0,25; Romitolo F. Signorilli d. 1; D. Villa d. 0,50; Gus. Renano d. 0,50; P. Berton d. 0,50; A. Preve d. 1; S. Colli d. 0,50. Totale, aggio compreso L. 128,-

NEW-YORK (U. S. A.) - Raccolte

fra compagni a mezzo Nardone L. 6,00,-

SOULT S. Marie ONT (Canada) -

Luigi De Jordo. L. 15,-

HWENCHILL MAOS (U. S. A.) -

Circolo Studi Sociali a mezzo Moro. L. 130,-

NEW-YORK (U. S. A.) - Carlo Bai-

teffi (1° versamento). L. 50,-

NEW-YORK (U. S. A.) - Fra com-

pagni del Gruppo Libertario. L. 1000,-

PATERSON N. Y. (U. S. A.) - A

mezzo Gallo: Un compagno d. 1; Crivello d. 0,10; Cipelletti d. 0,10; G. Pisani 0,50; F. Bianco d. 0,50; Ferro d. 0,50; Svalmano d. 0,50; Spicberger d. 0,25; Domenico d. 0,25; De Feo d. 0,10; Lembo d. 0,10; Brullo d. 0,25; Mascetti d. 0,50; Migliarina d. 0,25; G. D. N. 0,10; G. Pistone d. 1; Canova d. 0,25; F. Mercandino d. 0,25; P. Besso d. 0,25; P. Marco d. 0,25; L. Viria d. 0,50; M. Martellero d. 0,50; O. Mandelli d. 0,25; A. Ramella d. 1; C. Rossazza d. 0,25; A. Baronio d. 0,25; A. Canova d. 0,25; Frava d. 0,25; L. Minero d. 0,25; C. Cerino d. 0,25; P. Robialto d. 0,25; C. Corino d. 0,25; Panati d. 1; M. Riva d. 0,25; M. Fave d. 0,25; G. Rolando d. 0,25; G. Bonino d. 0,25; G. Cerruti d. 0,25. Averardo d. 1; Trombetta d. 0,25; Burbot d. 0,25; Dafine d. 0,50; A. Affari d. 0,50; C. Natale d. 0,50; G. Costa d. 0,25; A. Dirlinger d. 0,25; A. Cambola d. 0,25; O. Burtoli d. 0,25; G. Poggio d. 0,50; G. Poggio d. 0,50; A. Odino d. 0,25; D. Becher d. 0,25; A. Quinto d. 0,50; C. Salvatore d. 0,50; V. Bricola d. 0,25; C. Seia d. 0,50; L. Rego d. 0,25; Graziano d. 1; A. Bozzo d. 0,50; Elias d. 0,25; Toncini d. 0,25; P. Murino d. 0,25; P. Tholdi d. 0,25; Di Marco d. 1; A. Giorda d. 1; M. Falato d. 0,25; A. Sandella d. 0,25; V. Capaldo d. 0,50; D. Guarrino d. 0,25; N. Terribili d. 0,25; P. Canale d. 0,25; D. Argeniano d. 0,50; S. Cavallo d. 0,50; G. Clerici d. 0,25; A. Paola d. 0,50; N. N. d. 0,25; M. Castello d. 0,50; da Mystic Fow; Fori Madalassi d. 1; Tony De Stefanis d. 1; Iren Raymond d. 1; Ph. Gattoni d. 0,50; Gio Gerardis d. 2; da Kamsas: Gavino Robespierre d. 1; Teresa Ragani d. 0,25; C. Bizarri d. 1; P. Paglianti d. 1; L. Valeriani d. 1; A. Mendichi d. 1; A. Marco d. 1; T. Nicolai d. 1; Sconosciuto d. 0,25; Serafino Dalpiaz d. 1; A. Fontan d. 0,50; Balariani d. 0,30; T. Nicolai d. 0,50; G. Zanatel d. 0,25; Maria Canoso d. 1; da Solway New York: Fusi G. d. 3; Franck Soidetti d. 3; G. Chiovini d. 1; P. Basla d. 0,50; C. Bagozzi d. 0,50; G. Gionimini d. 0,50; G. Ponte d. 0,50; S. Bigliardi d. 0,75; A. Bigliardi d. 0,10; F. Barone d. 0,50; da Clifton N. Y.: P. Rondi d. 2,20; J. Diani d. 0,50; U. Armando d. 1; J. Giaconia d. 1; Luisa Piazza d. 1; Senza scrupoli d. 3; N. N. d. 0,50; G. Pugliame d. 1; S. Quintali d. 0,50; F. Persico d. 0,50. Totale aggio compreso L. 810,-

NEW-YORK (U. S. A.) - Fra com-

pagni di West Hoboken d. 2; G. Bellotti d. 2,50; Senza padrone d. 1. Aggio compreso. L. 57,-

NEW-WATERFORD (U. S. A.) - A

mezzo Bazzolini: Rudolph Bazzolini d. 2,50; A. Forer d. 3; Colaba d. 2; Antonio Bazzolini d. 2,50; A. Corti d. 2; A. Pala d. 2; E. Carpentani d. 1; Buffon D. d. 1; Totale aggio compreso. L. 151,-

NIAGARA FALLS N. Y. (U. S. A.) -

Giuseppe Ardito. L. 200,-

Totale L. 26.262,99

Attraverso Milano

Noi e i ladri

Le cronache cittadine varranno come una categoria di ladri si sia specializzata nei furti ferroviari. Sembra che la polizia sia sottoposta per l'abilità e la pertinacia che dimostrano questi ladri che al contrario dei piscicani e dei finanziari che nulla rischiano e riciclano le loro ricchezze, rischiano libertà e vita per un fine identico a quello dei pescocantoni: vivere sul lavoro altrui, viceversa produrre!

Di queste idee diverse categoria di ladri, capitalisti, e ladri e cioè, quelle sia la massima dell'ordine omicidioso assetto sociale e sopporti di conseguenza le pene e le infamie, è la seconda, non vi è dubbio. Questa è anzi la conseguenza logica dell'esistenza di quella, in quanto in regime capitalistico non si possono non essere ladri, prostitute, vagabondi, ecc. Fioritura borghese. E nel solo tempo comincia per tutti e l'intelligenza non tarda ad accorgersi.

Il ladro ha compreso che a meno meglio associarsi per favoreggiare di gemellato e non ha tardato a mettere in pratica le dottrine associative. In cinque o più probabile mettere fuori cambiamento il cane da guardia dell'alta associazione di ladri e capitalisti, che non in uno solo.

Infatti i borghesi fanno le loro ruberie, quando non fanno addirittura i pirati, associandosi fra loro.

Poco di più dunque se una categoria di ladri si associa compatta per rubare a un'altra categoria di ben più astuti fidejussori. In questo campo l'intelligenza delle due specie di ladri è uguale. Se si trova giusto che lo stato a scopo di difesa reclami la morte dei suoi sudditi, si deve trovare giustissimo che l'uomo per non morire di fame derubi un altro uomo.

Nella lotta tra capitalisti e ladri noi non ci permettiamo di prendere posizione favorevole ai ladri, più deboli e più generosi e più massacrati. Se qualcuno crede di estirpare il furto, mettendosi a servizio della categoria ladresca (gli alti papaveri dell'industria e della finanza che ruba meglio e di più o è in perfetta malafede o è un idiota).

Filippo Turati è uno di questi. Con altri tre deputati milanesi avversari, ha richiamato la particolare attenzione del governo sulle « deficienze della pubblica sicurezza » a Milano, invocando quelle più sollecite misure ecc. ecc.

E Filippo Turati è l'uomo che ha scritto il volumetto *Inciviltà* - La questione Sociale - nel quale dimostra magnificamente l'origine della delinquenza e del furto, che non scompaiono aumentando o diminuendo i poliziotti, la beneficenza, ecc., ferme restando le pessime e delinquenti basi economiche della società. Di modo che l'arguzia del *Querceto* - La Società prepara il delitto, il delinquente non fa che eseguirlo - rimane sempre la condanna dei governanti e della società stessa.

Ma quando si percepiscono 12 mila lire all'anno per fare niente,

o per correre da un Ministero all'altro, da una Prefettura all'altra, ecc., allora si può domandare la galera e la corda per i ladri piteocchi e deboli che s'organizzano per non lasciarsi sopraffare dai guardiani dei « gros bonnets » del pescocantoni.

Filippo Turati trovò rambo lo gisto che a lui si diceva 12 mila lire, anche se fra i suoi elettori si possono essere uomini che hanno la così detta *fiducia penale* sporcata di mangioni non tutti d'accordo al chiedere l'aumento di paga, ben sapendo che lo Stato, per poter mantenere grossamente 508 parlamentari improduttivi, creerà di buon grado altri reggimenti di ladri di macerabili, di piteocchi, ecc.

Così come i ladri capitalisti hanno a gli eletti difensori, mentre i ladri piteocchi non hanno per difensori proprii quanti. Ai primi non spunterà in bocca se il verissimo morale di solo, mentre ai secondi proporranno sempre il nostro conforto e un pezzo di pane per confortarli e sfamarli.

Espropropriare!

Negli Stabilimenti Bianchi.

Il personale delle officine Bianchi riuniti giovedì alle ore 3 nel cortile dello stabilimento per discutere in merito alla sospensione del lavoro, votò il seguente ordine del giorno proposto dal compagno Paganini:

Gli operai delle officine Bianchi riuniti in assemblea, deliberano di non riconoscere la ordinata sospensione del lavoro per mancanza di forza motrice, per cui la maggioranza li vedrà entrare al completo occupando il proprio posto di lavoro.

Occupare il proprio posto di lavoro, anche se non si sarà la forza motrice, non significherebbe riportare una vittoria. Perché questa sia, gli operai devono imporsi immediatamente delle officine che devono essere sottoposte dei lavoratori e non dei parassiti che sono gli attuali detentori delle fabbriche.

Un Cambiò ad "Umanità Nova"

L'Unione Anarchica Milanese ha lanciato una iniziativa per regalare al nostro giornale un cambìo per trasporto.

A tale scopo ha organizzata una lotteria a cartelle del prezzo di lire una, con un primo premio di una bicicletta Bianchi elegantissima. Ha mandato ad un compagno o gruppo di amici città d'Italia, una circolare per chiedere l'interessamento alla vendita delle cartelle stesse. Da parecchi si è ricevuta risposta e la cifra delle prenotazioni ci dà ormai affidamento sulla buona riuscita. Molti però debbono ancora rispondere, e fra questi, quelli dei centri più importanti.

Chiediamo a quei compagni di sollecitare le ordinazioni, poiché non a nizeremo l'invio dei biglietti, fino a quando non avremo raggiunta la cifra di ordinativo preventivata. Così pure invitiamo tutti coloro che vorranno darci il loro aiuto, incaricandoci della vendita dei biglietti o inviando i pronti da aggiungere al primo di farlo con sollecitudine.

Gli invi e la corrispondenza a cui riferentesi, debbono indirizzarsi alla Unione Anarchica Milanese, via A. Mauri, n. 8, Milano; la quale solo ha assunto l'incarico di questa iniziativa che è all'iniziativa del gruppo iniziatore di Umanità Nova.

Dalle guglie del Duomo

Un buon affare

Bisogna convenire che le autorità postali sono burlesche. La loro lupidità è spigliata, e alle volte un po' acre, un po' sarcasica.

Perché il cosiddetto prestito della posta vada avanti, hanno coniato un limbo postale con castoso scelti: « sottoscrive » al prestito; è un dovere e un buon affare.

Naturalmente questo limbo viene « schiaffato » sulla faccia del re... Che al « dovere » possa accompagnarsi « un buon affare » è cosa assai difficile, perché i capitalisti sanno fare, e lo fanno, un buon affare mettendo sotto il piede il loro dovere. Non si tratta dunque di attemperare un dovere, ma di fare un buon affare. La cosa della diversamente, cioè mettendo assieme dovere e affare, sembra saggia ma non è invece che orpello al giuoco e alle speculazioni affaristiche dei piscicani e dei patriotti della nostra Italia.

Il povero « travel » infatuato di dottrine irredentiste e povero in canna, non potrà veramente attemperare al « dovere », mentre l'opulente « trichetto » della guerra potrà meravigliosamente fare « un buon affare ».

« Les affaires sont les affaires », è il patto di non guerra che si fa al primo posto nella graduatoria dei patriotti italiani, essendo i più affaristi di « buoni affari » e i più abili a fare, avanzeranno ancora di un grado: facendo un buon affare nell'attemperare un dovere.

Che proibita.

« Les millefiori manifesti » due miliardi sottoscritti nella Milano del « patto di non guerra » e circa sedici in tutta Italia.

Neapolitano: « Dev'essere un buon affare davvero il prestito della posta ».

E pure, mentre le casse statali si riempiono... di carla, il listino dei cambi, che è il barometro del mondo borghese, continua la sua ascesa spaventosa. Il governo ne fa riciclaro la pubblicazione, affinché i finanziari e i piscicani... cessino di fare dei buoni affari.

Autorità birbona! Se tirando i conti, l'affare non sarà buono, l'inventore della beffa verrà processato e condannato per... oltraggio alla faccia del re...

Cavalleria e studenti.

Oggi il conio. Gasti ha fatto invadere da uno squadrone di lancieri S. voia il cortile della Sezione milanese dell'Unione Sindacale Italiana, perché l'ordine non venga turbato... da eventuali dimostrazioni studentesche!!

Facciamo finta di bere, e intanto prepariamo le nostre armi.

GRANDE PUBBLICO COMIZIO

per le

rivendicazioni dei Martiri di Guerra

Domenica 20 c. m., alle ore 14 precise, nella Palestra delle Scuole di Porta Romana N. 10, si terrà un pubblico Comizio.

Oratori: On. Claudio Treves - Ippolito Bastiani e Lunardi per la Lega Proletaria - Giovanni Bensi per la C. d. L. - Avv. Nardelli Giuseppe per la S. S. - Pasquale Binazzi per gli Anarchici - Arnando Borghi per l'U. S. I.

« Guerra di Classe », esce a Milano

In seguito al trasferimento della sede dell'U. S. I. a Milano, anche il giornale ufficiale dell'Unione è stato trasferito nella nostra città.

Il primo numero milanese è uscito ieri venerdì.

Lega proletaria fra mutilati e reduci di guerra

I soci sono pregati d'intervenire all'assemblea generale che avrà luogo domenica sera 27, alle ore 17.30, alla Camera del Lavoro.

MOVIMENTO SOVVERSIVO

Conferenze.

Circolo rionale di via Marzotto, 3 - Stasera 27, alle ore 20.30, conferenza di propaganda della compagnia Compiù.

Circolo Socialista di via Benvenuto Cellini - Stasera, 27, alle ore 20.30 il compagno dottor Arrigo Truffi, parlerà su « Come funziona il nostro cervello ».

Circolo Socialista VI Collegio, Il Partito - corso Lodi, 6. - Stasera, 27, alle 20.30 la compagnia Moro-Landoni, parlerà su: « La donna e il socialismo ».

Circolo Socialista di Via Marghera. - Stasera 27, alle ore 20.30, il compagno dottor Abini parlerà su: « Igiene e malattie degli occhi ».

Circolo Socialista di via S. Vincenzo 18. - Questa sera, 27, alle 21, il compagno Dino Bonardi terrà la quinta lezione del corso sull'« Evoluzione del pensiero socialista » e tratterà su: « Revisionismo e sindacalismo ». Sono quindi rimandate tutte le riunioni giovanili nei Circoli.

Circolo Socialista di P. Venezia (Casino ex-Dazio). - Questa sera, 27, ore 21, conferenza del compagno professor Carbone sui « Consigli di fabbrica ».

Unione Sindacale Italiana

SEZIONE DI MILANO.

La nostra sezione si va riorganizzando con alacre attività. È stata tenuta una riunione della Commissione Esecutiva, e sono stati presi tutti i provvedimenti per dare incremento all'organizzazione d'azione diretta. Come venne deliberato nel Congresso Nazionale di Parma della U. S. I. la segreteria generale dell'U. S. I. è stata trasferita a Milano e già Arnando Borghi e Virgilio d'Andrea sono venuti a Milano per il loro lavoro. Sono state prese tutte le decisioni necessarie per la propaganda in città e provincia e negli stabilimenti. Sarà adibito al lavoro di propaganda locale un compagno venuto dalla Camera del Lavoro di Sestri Ponente.

La Commissione Esecutiva ha esaminato quanto sta succedendo a danno del compagno Garlino Samuele, arrestato arbitrariamente col pretesto di una disiscrizione già annullata.

Ha pure votato un ordine del giorno di saluto ai forti compagni di Sestri Ponente e di tutta la Liguria, ai compagni del Vicentino e ai lavoratori del Trevisano in lotta gagliarda contro il potere statale.

Lo sciopero ferroviario in Francia

Parigi 27 - I ministri dei Lavori pubblici, della Guerra e degli Interni, unitamente ai direttori delle Compagnie ferroviarie, hanno tenuta una riunione per stabilire un piano di azione onde affrontare la situazione creata dallo sciopero generale dei ferrovieri.

Si assicura che è stato provveduto alla circolazione dei treni destinati al rifornimento del paese e sono state prese misure per regolare le tre ore di anticipo ed impedire la speculazione degli accaparratori. Venne deliberato anche che, circostanze esigendolo, sia affidata alla forza armata la protezione delle ferrovie, mobilitandosi subito le sezioni dell'esercito attivo appartenenti al servizio ferroviario.

Nei diversi comizi degli scioperanti si è parlato apertamente di sciopero rivoluzionario inneggiando all'istituzione dei soviet.

Il circolo responsabile DANTE PAGLIA Tipografia « La Stampa d'Avanguardia » - Via Carlo Goldoni, 3

Ai nostri lettori di Milano

Avvertiamo che, avversari per principio del lavoro notturno ed anticipando altresì la legittima «reclamazione rivendicazioni» di giorno, usando così nelle prime ore della sera anziché in quelle del mattino, i lettori di Milano troveranno quindi il N. 3 di « Umanità Nova » Sabato sera in tutte le edicole, ed i numeri seguenti nelle ore, serali dei successivi giorni feriali.